

VINGENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO

ha ritenuto che « in realtà non solo si compendiano, ma si confondono »; ed ha fatto in modo « che ad ogni espositore non corrispondesse più di un premio, con l'unico intendimento di assegnare un premio, al maggior numero di concorrenti. »

Ciò premesso ha stabilito la seguente graduatoria di merito:

Sezione A e B. — 1.º premio Boschi Ettore; 2.º Andreoletti Arturo; 3.º Bertarelli Guido; 4.º Schiavio O. fido; 5.º Maviglia Angeio; 6.º Chiusi Carlo; 7.º Landi Mina Alfredo; 8.º Denina Edoardo; 9.º Valsecchi Davide; 10.º Esti don Angelo; 11.º Martelli Alfonso; 12.º Bontadini Ernesto; 13.º Malvezzi Luigi; 14.º Barzagli Piero; 15.º Larcher Guide; 16.º Buf-

foni Decio; 17.º Pirovano Carlo; 18.º Negri Cesi Antonio; 19.º Borgonovo G. B.; 20.º Bertarini Antonio; 21.º Rinaldi Giuseppe; 22.º Maini Giuseppe; 23.º Capè Giuseppe; 24.º Mattai del Moro Giuseppe; 25.º Battisti Emilio.

Sezione C. — 1.º premio Lombardi Giacomo; 2.º Varenna Aldo; 3.º Favero Giovanni.

Sezione D. — 1.º premio, Rinaldi Antonio; 2.º Ferrari Guido; 3.º Balestrieri Umberto; 4.º D'Amici Giovanni.

Il Consiglio Direttivo dell' A. N. A. ha deciso che le due medaglie di S. M. il Re e S. M. la Regina Madre siano conferite a quei concorrenti che nel complesso delle tre Esposizioni di

Milano, Torino, Intra, si presentino più efficacemente ai fini che si propongono le mostre stesse; e ciò perchè, dato l'alto valore morale di tali premi, l'assegnazione finale di essi, indipendentemente dalle premiazioni delle singole esposizioni, sia incentivo cospicuo ai vecchi e nuovi concorrenti; perchè risponde a criteri di doverosa equità verso questi ultimi; per attestazione di simpatia e riguardo verso le iniziative delle Sezioni di Torino e Verbano.

I premiati della Mostra di Milano, che per la maggior parte concorrono alle altre due, saranno ben lieti di conseguire gli ambiti premi in un'eliminazione, diremmo, fra i migliori delle tre Esposizioni.

Arrivederci dunque, alle Mostre Torino (giugno) e di Intra (settembre).

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.

UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 98

TRICOFILINA

UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
"AI COLLI FIORITI" MILANO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA Ing. NICOLA ROMEO & C.

6, Via Paleocapa - MILANO - Via Paleocapa, 6

Le migliori Macchine Agricole

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE

Impianti completi per la sollevazione dell'acqua

CATALOGHI A RICHIESTA

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA)
Acqua Minerale da Tavola

FERNET-BRANCA

Specialità della Società Anonima
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE



SPECIALITÀ

Doppia Crema di CIOCCOLATO al COGNAC - RHUM - ANICE VANIGLIA

G. LANDI & C. - Milano.
Via M. Melloni 13

ECCELLENTE NEL LATTE
Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva.

Si serve pure spalmata sul biscotto o sul pane.
Indicativissima per Touristi, per chi viaggia. Alpini! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.

Vaso medio L. 6.-
Vaso grande 9.50
FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO

perchè assapellar tanto se un vasetto di.....

PLURO
ESTRATTO DI CARNE SOLE
RIMEDIA A TUTTO...
PRODOTTI ALIMENTARI - SOLE - TORINO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale L. 260.000.000 - Riserve L. 115.325.000
Direzione Centrale: MILANO 72 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



(Creato corrente con la Posta)

(Creato corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore L. 25,-
" " ordinario " 10,-

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
(Distribuito gratis ai soci)
"L'ALPINO" venne fondato presso l'8º Reggimento Alpini

LETARGO

Fremevano le platee, negli anni dell'anteguerra, quando in talune produzioni teatrali nelle quali si rievocavano gli orrori polizieschi della tirannia austriaca, riapparivano violenze ignominiose contro italiani rei di proclamare la loro fede inistruttibile, e persino contro donne nostre.

Pochi giorni or sono, nella capitale d'Italia, l'inquisizione risorta per opera di italiani (son essi tali?) contro altri italiani.

E la platea, tutto il popolo d'Italia, ha avuto soltanto deboli premiti; non è insorta unanime, in un impeto irrefrenabile di asperata indignazione.

Noi eravamo fra quegli spettatori. Noi stessi, che un giorno arrischiavamo serenamente la vita per questa italianità che si ritupera, siamo stati indecisi, rapidi e tiepidi nella sacrosanta protesta.

Quale torpida sonnolenza, quale sottile veleno, ci paralizzano, dunque, in quest'ora? Perché non scattiamo pronti, come un tempo, le nostre energie sotto l'insulto a tutto ciò che è sacro?

Ma dalla nostra accolta di anime salde e sane partirà il contrattacco per la riconquista di quei valori morali che abbiamo momentaneamente perduto.

Intorno alla bandiera dell'A. N. A. le energie intatte, le anime incorruttibili, si stringeranno sempre più forti, sempre più numerose.

L' A. N. A. sarà il palladio dell'Italia che rinasce.

Il prossimo numero sarà doppio

I cuochi delle mense

— Che mestiere facevi da borghese?
— Fabricante di fisarmoniche e di manichi di scope.
— Bene. Da oggi passerai cuoco alla mensa ufficiale.
Con questi criteri, il più sovente, si « fabbricano » i cuochi delle mense di guerra. Questo accadeva, naturalmente, quando il cuoco autentico, il professionista degli intingoli e della casseruola, se l'erano portato via i Co-



mandi superiori con un laconico fongramma che faceva bestemiare per dodici ore consecutive il direttore di mensa.

Eppure questi cuochi « comandati », creati tali sul campo, balzati dal nulla alla più importante fra le cariche gastronomiche del reparto, come per miracolo incantesimo, erano portentosi.

Ma erano portentosi anche il nostro appetito, il nostro stomaco e i nostri intestini.

Ministre languide come vergini romantiche, arrosti calcinati come i ceppi nel focolare, intrugli misteriosi analizzando i quali un chimico si sarebbe sparato per la disperazione, dolci misteriosi e malfici come le savamé tremanti, verdure camouflées che si mantenevano in un'impenetrabile incognito dinanzi alle angosciose indagini della nostra vista e del nostro

palato, erano i risultati del periodo di prova.
Superato rapidamente questo, un po' per le « girate » e i sagrati delle vittime, perchè nel cuoco si risvegliassero al calore del fornello ataviche virtù culinarie, o perchè realmente gli Alpini, purchè ci si provino, riescono a far di tutto, il cuoco diventava « in gamba ».

E un cuoco « in gamba » entrava a far parte della gloria del reparto. Ve li ricordate i nostri pasti del fronte? In nessuna mensa si mangiava meglio che nelle mense alpine. Quando, luridi sì, ma ben pasciuti, mettevamo le gambe sotto il tavolo di una ben protetta mensa di Comando, era generalmente con nostalgia che ripensavamo alla nostra piccola mensa lassù, tanto più robustamente fornita e appetitosa. Il merito del miracolo, fatta la dovuta parte ai Direttori di mensa, spettava ai « coghi ».

Tipi indimenticabili, macchiette immortali, mescolanza indefinibile di « cordons-bleus » e di avvelenatori, martiri dell'appetito implacabile di tre, di quattro, di dieci stomaci capari di digerire i chiodi da scarpe, eppure esigenti di ghiottonerie e di finezze, incapricciati di cibi fantastici, più d'una bella donna in vena di schifiltosità.

— Questa sera omelette-confiture — comandava il capitano.
— Non ci è uovi — osava il cuoco. Il direttore di mensa confermava. Il capitano cavava l'orologio:
— Alle ore 19 in punto l'omelette si presenterà al sottoscritto. Arrangiatevi!

— Ma... sinior capitano...
— Basta. Fila!
Alle ore 19 l'omelette-confiture fiammeggiante come un'ara faceva il suo ingresso alla mensa. Di che cosa era composta? Misteri del cuoco che nessuno aveva il coraggio di indagare.

Ma l'omelette veniva mangiata in un baleno ed era eccellente.
E i miracoli dei giorni d'azione? La pasta asciutta fumante in un copercchio di gavetta un'ora dopo l'attacco? I misteriosi riformamenti della mensa

che arrivavano quasi puntuali (ora più, ora meno) in tutte le più assurde, le più drammatiche, le più impensate situazioni!

Che importava se nel risotto tipo col-la per man-festi si trovava a volte una chivetta da scatola di sardine, o se nella salsa dell'umido galleggiavano i chicchi di caffè? Il cuoco, per quanto taumaturgo, poteva fallire finchè la pazienza dei commensali reggeva.

In linea questi incidenti servivano a dar sapore ai menus. Ma a riposo, ah! a riposo era un altro paio di mestoli. A riposo la mensa doveva intonarsi sul treno di casa di Rothschild. Il cuoco che in linea veniva minacciato di « un'ora di fucilazione nella schie-



na » per la minestra troppo salata o per il manzotto tipo pneumatico o perchè il barilotto del vino si asciugava da sé misteriosamente, diveniva di botto, quando se ne parlava con colleghi di altri reparti, il re dei cuochi, l'araba fenice dei tecnici della padella, il Padre-Eterno delle marmitte. Vorrei sapere qual'era la mensa al fronte che non avesse, « figurati! » il cuoco del Principe Colonna o quello del Grand-Hôtel di Vattelapesca. E.

tanto non costava nulla, era una gara di iperbole; se il tale Battaglione possedeva il cuoco del «Ritz» di Londra, quell'altro vantava il «chef» del Viceré d'Egitto. Tutto l'almanacco di Ghota e la cucina dei Baedeker figurava, in fantasia, nelle mense di guerra. I cuochi avevano menziato la foglia. Il più lurido sgattaiolo d'albergo che capitasse in un Battaglione la sparava a salve di batteria e si faceva passare perlomeno cuoco della famiglia X.

— Gli X di Milano? Li conosce? No? ah, quella è una casa! Si poteva rubare fin che si voleva. Viceversa quando arrivava la notizia che il Colonnello o il Generale avrebbero onorato la mensa, si verificava un cambiamento di scena, come a teatro.

Mensa tipo «Circolare Cadorna», sospir fra un piatto e l'altro (l'uno più scellerato dell'altro) sulle privazioni gastronomiche, scuse contrite sulla incapacità del cuoco.

— Ne avevamo uno buono, ma abbiamo dovuto darlo alla Divisione, come si fa? Questo... sì, sì «arrangia», ma è un disastro... Lei è troppo indulgente, signor Generale... no, no... prenda questa costoletta, sarà più masticabile... Sì fa come si può. Siamo in guerra...

E partito il signor Generale: — Sotto Giovanni; zabaglione e biscotti. Ohé, direttore di mensa, si avanzano le bottiglie... E se facessimo un risottino?... Svizzero, guarda sulla mia cassetta, sotto le mutande e le maglie ci devono essere ancora dei tanfani...

E venti minuti dopo, mentre il Generale navigava verso il fondo valle, il «cogo», asciugatoio sotto il braccio, busto presto in avanti, faceva la sua entrata in mensa reggendo con tre dita il piatto fumante fra ondeggianti acrobatiche di finissimo gusto, esclamando la sua frase faticosa: — Pronti! Eccola io al burro!

Memorabile fu un tipo specialissimo di cuoco alpino, avvelenatore raffinatissimo, neroniano. Quando venne elevato alla suprema dignità di cuoco diede sintetiche referenze:

— Ho fatto il cusiniere in l'Africa. — Benone, — disse il dottore che era anche direttore di mensa, — così gusteremo dei saggi di cucina antropofoga.

— Quel piatto lì non l'ho mai fatto — si scusò il candidato.

Il successo di illarità che riscosse gli valse la conferma della carica. E cominciò il lento supplizio durato, ahimè, svariate settimane, poiché il medico assicurava imperturbabile che il cuoco «si faceva», poco a poco, ma «si faceva».

Lo sciagurato, che aveva vissuto a lungo in Egitto, «si faceva» infatti; ma per poco non si fece una posizione anche il medico curando i nostri intestini martirizzati. Gli intrugli insondabili del «Kédivè» (lo chiamavano così) avevano tutti i profumi dell'Africa misteriosa, tutti i sapori dell'alchimia gastronomica di tutti i popoli conglomerata e servita fredda o calda. In Africa doveva aver fatto il boia addetto ai più raffinati supplizi che la fantasia orientale possa escogitare.

E il peggio si era che ad ogni osservazione, ad ogni protesta, ad ogni scarica di improprio, ad ogni raffica di sagrati, il «Kédivè» compariva a giustificarsi, imperturbabile: — Signor capitano, en Afrique on fait comme ça!

Nessuno odio mai il Continente nero quanto i cinque ufficiali di quella Compagnia.

menticava la colazione con la massima indifferenza o lasciava mancare i viveri per una settimana. Era un cacciatore formidabile: attento, puntuale, rapido, perfetto.

Ma bisognava dargli la carica. Caricato, agiva a puntino. Il direttore di mensa aveva dovuto scriverci l'orario per dargli gli ordini, urlati a squarcia-gola da ogni angolo del baraccamento a tutte le ore del giorno e della notte. All'alba: «Giustin, il caffè!» Più tardi: «Giustin, il caffè e latte!» Un'ora dopo: «Giustin, pela le patate!» Mezz'ora appresso: «Giustin, prepara la carne!» Una delizia!



Di una sola cosa si ricordava: accendere la stufa che gli serviva da cucina quasi economica. Fin lì ci arrivava. Ma non era detto che l'accendesse. Ohibò! Ci voleva l'ordine. Cosicché ogni tanto il suo testone faceva capolino da un uscio.

— Signor tenente, sono pronto il bosco, invisco la stufa? Fatto questo sforzo sovrumano, atterdeva il comando.

Fu ferito a morte un giorno, nel respingere un'irruzione del nemico, a pochi passi dalla sua cucina. Al capitano che gli si era avvicinato per confortarlo ebbe ancora la forza di mormorare con un sorriso trionfante: — Signor capitano, la stufa... la stufa è inviscata...

Aveva compiuto il miracolo. E morì serenamente.

IL BOIA.

Quelli dell' A. N. A.



Pittor promettente Dall'occhio languente Dai riccioli veri, Vi par CAVALIERI?

Sottoscrizione per le onoranze al Gen. Perrucchetti

- Ministero della Guerra L. 400 — S. A. R. il Duca d'Aosta L. 500 — Lega Nazionale Italiana L. 100 — Barone Bagatti Valsler chi L. 50 — Ufficiali Deposito 5° Alpini L. 200 — Comm. A. Carminati L. 100 — Lini-ficio e Canapificio Nazionale di Cassano d'Adda L. 2000 — Fratelli Bianchi di Gorgonzola L. 100 — Ufficiali del 1° Regg. Alpini L. 125 — Dott. Daniele Crespi L. 100 — Sottoscrizione del giornale L'Esercito L. 2000 —

Gli Alpini oltre le frontiere

Non tutti gli Alpini forse lo sanno: un nostro Battaglione, il «Monte Baldo» del 6°, si trova da qualche mese nella Slesia per tutelare l'ordine pubblico durante le operazioni di plebiscito che dovranno decidere della nazionalità di quella regione.

Per quanto nessuno dubitasse che anche lassù gli Alpini si sarebbero fatti onore, era vivo in moltissimi il desiderio di sapere notizie di essi. Grazie alla cortesia di un Consocio che si trova col «Monte Baldo», il bel Battaglione comandato dal Tef. Colonnello Sirolli, l'Alpino è finalmente in grado di appagare la generale curiosità:

«Da oltre due mesi, — ci scrive il consocio, — ci troviamo a Teschen — che è una bella cittadina ove nulla manca —. Noi siamo qui per garantire l'ordine pubblico durante le operazioni di plebiscito.

Il territorio del vecchio Ducato di Teschen, appartenente al morto Impero austriaco, è aspramente conteso dai Polacchi e dai Cechi. La intera regione è assai ricca di miniere di carbone e ciò spiega la lotta accanita per il possesso di essa da parte delle due nazionalità. La popolazione è mista: vi sono polacchi, cechi e tedeschi. La maggioranza è polacca.

Accadon spesso conflitti fra i due contendenti e noi dobbiamo accorrere. Nel marzo scorso nel bacino di Karwin vi furono giornate piuttosto brutte e scene di vero proprio terrore, ma poi la calma è nata. Fino ad ora Polacchi e Cechi si legnano santamente tra loro, e noi siamo rispettati. Si capisce però che tra i due litiganti il terzo gode: vi è stata da parte nostra, o più propriamente da parte dei francesi qualche vittima. Noi italiani, tocchiamoci le stellette, sino ad ora fummo fortunati.

Quanto prima, specie durante il plebiscito, se si farà, saranno legate da orbi. L'odio tra i contendenti è mortale. Nella Slesia di Teschen siamo due Battaglioni: uno il nostro, l'altro di Alpini francesi.

Il Capo della Commissione del Plebiscito è francese, e così pure il Comando delle truppe alleate. Noi siamo molto ben visti dai tedeschi e dai polacchi. I cechi ci tollerano e ci rispettano.

I nostri Alpini, come al solito, si distinguono e si fanno amare. Gli Alpini sono diplomatici nati e sanno fare ottimamente la propaganda in favore del nostro Paese. Un po' di Alpini per il mondo guadagnerebbero all'Italia tutte le simpatie.

Il contegno serio, calmo, disciplinato, ha già valso al Battaglione ambii elogi.

Queste le notizie. Esse riusciranno di compiacimento ad ogni cuore di Alpino. Lo spirito «scarpone» si afferma ancora, oltre le frontiere, irresistibilmente.

Al «Monte Baldo» lontano, l'A. N. A. manda un fraterno, affettuosissimo saluto.

Vocabolario Italiano-Alpino e Alpino-Italiano

Compilato da Bogiantini Giacomo, borgese

Parte prima. - ITALIANO-ALPINO

(Continuazione).

- Accidia — fiacca. Battere la fiacca, significa essere poco Alpini. Acciuga — pesce marino che vive nei barili. Lo si incontra anche in montagna, ma nei tascani degli Alpini. Eccellente stimolo per far bere un litro di più. Accollare — fare un buco nel corpo del prossimo. Se il prossimo è un nemico si può prendere una medaglia: se non lo è, si va in galera. Accompagnamento — il fuoco di accompagnamento il delle proprie artiglierie nella schiena, quando si avanza. Accoppiare — mandare in congedo assoluto, con modi piuttosto inurbani. Accorciamento — tagliare la testa. Accorgimento — farsi furbo; aprire l'occhio. Accovacciarsi — far stare tutto il corpo dove non ci starebbero che i piedi. Accredare — voce sconosciuta nella lingua Alpina. Accumulare — mettere un mulo sull'altro. Accusare — pressochè in traducibile, perchè l'Alpino non accusa che il sette bello. Acerbo — dicesi acerbo il frutto che fa venire male alla pancia, ma che si ruba lo stesso. Aceto — vino della Sussistenza. Acqua — liquido che si usa talvolta per lavarsi. Uso esterno. Acquaiolo — mestiere equivoco. Acquarello — acqua colorata che si adopera per fare quadri incomprensibili. Acquistare — pessima abitudine commerciale che purtroppo persiste. Acume — sale in zucca: (non è in commercio). Adagio — piano, lentamente. Passo di vacca. Adattarsi — arrangiarsi. Addentare — mangiare educatamente. Addio — ciao. Additare — vedi mano. Addolcire — mettere lo zucchero (se ce n'è). Addome — ghirba. Addormentare — russare. Conseguenza immediata dell'istruzione interna. Adirarsi — inca... (censura). Figliar cilindro — pagare. Adolescente — giovane ragazza che fra tre anni potrebbe far piacere anche adesso. Adoperare — pressochè in traducibile. In bergamasco esiste la locuzione: «vegn scia ca ta dopèri». Adorato — parola molto usata dalle morose nelle loro lettere agli Alpini. Adulare — violinare. Adulterio — operazione che si compie con le mogli degli imboscatori per produzione di corna in grande. Adunato — movimento che si eseguisce di corsa con tutta calma. Affamato — Alpino che tira la cinghia perchè gli hanno fregato la pagnotta. Affardellare — scienza che insegna a far stare nello zaino tutto quello che potrebbe entrarvi. Affascinante — far fascine; operazione affascinante. Affettato — salame di mulo. Dicesi «uomo affettato» per dire uomo ostinato come il medesimo. Affibbiare — tirare di un occhietto la cinghia. (vedi al prossimo numero).

La vita della nostra Associazione

PER LE TERRE CHE ABBIAMO REDENTE.

Nelle settimane scorse il problema dell'autonomia dell'Alto Adige ha provocato un vivo, doloroso fermento nelle terre trentine.

L. A.N.A., nella sua apoliticità, non ha voluto nè potuto entrare nel vivo della vessata questione. Noi sappiamo soltanto questo: che l'italianità delle terre che abbiamo liberato col nostro sangue non è tutelata. E' dunque una questione che ci tocca da vicino. E' un fatto personale.

Agli amici della Legione Trentina, che hanno chiesto la nostra solidarietà nella loro vibrata protesta, abbiamo inviato questo messaggio:

«I soci dell'A.N.A. che diedero «fede e sangue per la conquista dei «sacri termini alpini, sono pienamente solidali con voi per la soluzione «italiana del problema atesino».

IN MORTE

DI LEONIDA BISSOLATI.

Vi furono giorni memorabili — all'inizio della guerra — in cui Leonida Bissolati, «il sergente Bissolati», imperniato meravigliosamente nella sua modesta uniforme di soldato della montagna, l'Italia in armi.

La sua perdita è stata dunque un lutto nostro. Gli Alpini che vegliarono e accompagnarono all'estrema dimora, in Roma, la sua salma, rappresentavano noi tutti.

Per noi era «il sergente Bissolati», colui che se ne andava serenamente fra il compianto unanime.

L'A.N.A., interpretando il sentimento dei soci, inviò alla famiglia Bissolati il seguente telegramma:

«L'Associazione Nazionale Alpini si inchina reverente alla memoria «del prode compagno d'armi».

FRA ALPINI.

Il Consiglio Direttivo dell'A.N.A. inviò tempo fa al consocio on. Ivano Bonomi, Ministro della Guerra, l'espressione della solidarietà e della simpatia di tutti gli Alpini. Fu un gesto di cameratismo ed anche di omaggio all'illustre commilitone, energico ed illuminato riorganizzatore dell'Esercito.

S. E. Bonomi rispose al nostro Presidente con il seguente telegramma: «Somamente gradito giungemmi «l'augurale saluto e ne traggio incanto per la prosecuzione dell'opera. In te ringrazio gli indimenticabili valorosi commilitoni. — Bonomi».

Ora che, in seguito alla crisi ministeriale, l'on. Bonomi ha lasciato il potere, noi vorremmo inviargli un altro messaggio per dirgli ciò che sta nel cuore di tutti noi. Non lo faremo. Vi sono cose che fra noi, — non è vero, on. Bonomi? — non occorre dirvi.

RANCIO SPECIALE A TORINO.

La Sezione di Torino dell'A.N.A. ha fatto squillare, il 12 maggio, le note del rancio. Rancio speciale, naturalmente, gavettato fra la più schietta allegria nel Ristorante S. Giorgio, da una numerosa schiera di soci.

Gli intervenuti, ricordando la Sede dell'Associazione, la «madre» delle Sezioni, hanno voluto inviare agli amici milanesi il più simpatico saluto, apponendo la loro firma sul ruscississimo menu distribuito per l'occasione, opera del consocio, pittore Ajmone, segretario della Promotrice delle Belle Arti di Torino.

Ringraziamo vivamente gli amici piemontesi, augurandoci di ritrovarci presto ad un rancio speciale che possa riunire tutti i consoci dell'A.N.A., con la persona e con lo spirito.

LE SEZIONI.

«Vivat, crescat, floreat» fu il vaticinio che ogni fondatore (e non è tra-

scorso ancora un anno!) lanciò all'A. N.A. nascitura. Ma l'effetto del vaticinio fu pari a quello di certe miracolose lozioni per i capelli: fu cioè, superiore al previsto.

Chi avrebbe potuto credere dieci mesi or sono che l'A.N.A. avrebbe messo al mondo, con placida prolificità, una nidata di robuste Sezioni che, ancora poppani, camminano già da sole e sicure?

Torino, Intra, Verona, in virtù del buon sangue che scorre nelle loro vene, hanno già l'aspetto di giganti, hanno una quadratura alpina che non lascia dubitare del loro avvenire.

In luglio, quando l'A.N.A. festeggerà il suo compleanno, daremo le cifre dei soci delle Sezioni esistenti e di quelle che nel frattempo si saranno formate. E sarà per tutti i soci una lieta sorpresa il constatare come le nostre forti teorie si diffondano saldamente per tutta Italia.

LA SEZIONE DI VERONA DELL'«A.N.A.»

Il 20 maggio si è riunita l'Assemblea dei soci della Sezione di Verona dell'A.N.A. per approvare il Regolamento Sezionale e per la nomina delle cariche sociali.

Presidente: Sancassani avv. Luigi; Vice Presidente: Sperotti Cesare; Consiglieri: Tea, avv. Giuseppe, Rigograg, Firmino, Lavagnolo Antonio, Baganzani prof. Alessandro, Tommasi Vittorino, Biasi Benvenuto, Pascini Gaetano, Pozza Omero, Stevani Eusebio; Revisori e Giunta di scrutinio: Tregnaghi rag. Giovanni, Adamoli rag. Angelo, Pasini Guido.

L'assemblea ad unanimità ha proposto di pubblicare, in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra, questo ruscississimo manifesto del quale è stata apprezzata dal pubblico di ogni Partito la fermezza, il vigore e nel contempo la virile apoliticità:

Associazione Nazionale Alpini Sezione di Verona. XXIV MAGGIO.

La data terribile e grande non vi richiami soltanto — o cittadini — a ricordare gli sforzi, i sacrifici, i lutti, gli affanni ancora non spenti della lunghissima guerra, ma rievochi dinanzi a voi anche la tenacia, gli ardui, gli eroismi noti ed ignorati, tutte le virtù del popolo in armi e quella meravigliosa esaltante comprensione della dipendenza degli individui dalla collettività, della subordinazione degli interessi e della vita dei singoli agli interessi e alla vita del Paese, che tanto pare oggi affievolita.

Il ricordo delle gesta e di quegli stati d'animo suscitatori di epiche grandezze non deve e non può morire. Tutti dobbiamo volerne ricavarci, per il bene nostro e dell'Italia, nel campo civile e politico, morale e sociale, ogni possibile miglior frutto. Per questo lottiamo e soffriamo allora, — per questo si schiantò e si è sfatto il fiore di noi, — per questo chiamiamo a raccolta ora i fratelli d'arme dalle fiamme verdi.

Il sacrificio di tanti non ha da essere vano. Rifuglia nel cuore ai rimasti e rinviva nella memoria di tutti l'anelito a un'esistenza migliore, a una più sicura e sincera consociazione degli uomini, che sorregga e faccia sublime il più umile dei poveri caduti, che dia forza e conforto ai nostri gloriosi militati.

Nella rievocazione santa di tutti costoro, in cospetto della scia dolorosa che la guerra ha lasciato nel mondo, con la retta percezione di ciò che potremo e di quanto ancora può la nostra gente, si risollevo le volontà affievolite, si ridestino le coscienze in torpore, diventi ognuno, operando fino all'estremo dei suoi doveri, fautore e artefice della nuova vera era del diritto.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO. L'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA A TORINO.

La Sezione di Torino, seguendo l'esempio di Milano, ha deliberato di ripetere l'esposizione fotografica anche a Torino.

«Essa avrà luogo nella prima metà di ottobre, non essendo possibile anticipare l'apertura della Esposizione per ragioni di tempo, per la attuale difficoltà di avere i locali, impegnati per altre mostre, e perchè non conveniva di tener l'Esposizione in estate quando la gran massa dei cittadini si trova in villeggiatura.

«Apposite Commissioni hanno già iniziato il lavoro necessario per la migliore riuscita della Mostra; una speciale Commissione è stata incaricata della raccolta dei premi che si ha la quasi certezza sarà abbondante e ricca.

«A giorni sarà pronto il regolamento che sarà spedito a tutti gli espositori della Mostra di Milano e a tutti coloro che ne faranno richieste, e a tale spazio lo permetterà) sarà pubblicato anche sul nostro giornale. «I fotografi che intendessero aderire alla Esposizione Torinese, e tutti coloro che vogliono ricevere regolamenti e tutte le comunicazioni riguardanti la Mostra stessa inviino adesioni e richieste ad uno dei seguenti indirizzi:

«Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Torino, presso la Nazionale Combattenti, via Urbano Rattazzi, 11, Torino; «Avv. Pietro Rivano, segretario dell'A.N.A., sez. Torino - via Mercantile, 2, Torino.

«La Sezione di Torino».

LA GRANDE GIORNATA DELL'«A.N.A.» A MILANO.

Sarà il 6 Giugno. Giornata nella quale più di una fra le iniziative che l'A.N.A. ha lanciato sboccherà meravigliosamente. Giornata campale.

Al mattino, alle ore 11, nella Caserma del 5° Alpini, alla presenza delle Autorità civili e militari e delle rappresentanze, verrà solennemente scoperta la lapide che l'A.N.A. ha dedicato all'ideatore degli Alpini, il Generale Perrucchetti.

Il Comando del Deposito del 5° Alpini offrirà, dopo la cerimonia, un ricevimento agli intervenuti. Oratore ufficiale sarà il nostro Presidente. Ecco l'epigrafe dettata dal prof. O. Brentari:

ALPINI Voi che colle liete visioni delle vostre felici glorie ne allentate gli ultimi giorni di vita volgiate un pensiero grato e reverente alla memoria del Padre vostro Tenente Generale e Senatore GIUSEPPE PERRUCCHETTI nato a Cassano d'Adda il 13 Luglio 1839 morto a Cuornè il 5 Ottobre 1916 che ideando nel 1872 le milizie alpine affidò agli alpini la difesa delle Porte d'Italia sull'eccello confine sognato da Dio e santificato dal sangue dei soldati d'Italia nell'ultima gigantesca guerra di redenzione 1915-1918

L'Associazione Nazionale Alpini sicura interprete dell'Esercito e della Nazione pose 6 Giugno 1920.

Nel pomeriggio, alle ore 17, nelle magnifiche sale della «Società del Giardino» (via S. Paolo, 10) un Co-

mitafo di signore milanesi, presieduto dalla contessa Edoarda Visconti di Modrone e composto di donne di tutte le classi sociali, offrirà all'A.N.A. il vessillo nazionale, racchiuso in un ricco cofano. La cerimonia assurgerà certamente, nella sua austerità semplicità, ad una grande significazione.

Oratore ufficiale sarà il colonnello Angelo Gatti, noto studioso ed affascinante parlatore; argomento: «Le Alpi ammonitrici».

Tutti i soci presenti a Milano, e possibilmente molti di quelli di fuori, interverranno certamente a queste cerimonie che rivelano quanta vitalità possieda il nostro Sodalizio, e di quanta simpatia esso abbia già saputo circondarsi.

I Soci sono pregati di intervenire possibilmente in uniforme; coloro che interverranno in abito civile, si fregino del distintivo sociale.

LA LAPIDE AL GENERALE PERRUCCHETTI IN CASSANO D'ADDA.

Il 27 giugno, in Cassano d'Adda, dove l'ideatore degli Alpini nacque ed è sepolto, verrà scoperta per iniziativa dell'A.N.A. e di un Comitato locale una lapide. La cerimonia, già fissata per il 13 giugno, fu dovuta rimandare al 27 giugno per circostanze imprevedute sopravvenute.

L'epigrafe, dettata dal prof. O. Brentari, suona così:

Su queste mura famose per tante battaglie sia ricordato il nome del Tenente Generale e Senatore GIUSEPPE PERRUCCHETTI nato a Cassano d'Adda il 13 Luglio 1839 morto a Cuornè il 5 Ottobre 1916 profondo scrittore di geografia militare sapiente maestro di principi e di ufficiali felice ideatore nel 1872 degli Alpini che sempre difenderanno il taggionto confine colla purezza della neve colla fermezza della roccia per assicurare alla Patria pace ed onore L'Associazione Nazionale Alpini pose, 6 Giugno 1920.

I soci dell'A.N.A. interverranno in numerosa rappresentanza alla cerimonia.

IL CONVEGNO DELL'«A.N.A.»

— Come va il convegno? — ci scrivono da ogni parte. — Va benone. La Commissione organizzatrice suda svariate camicie (con questi freschi!); ma continua imperturbata nella preparazione. Fra breve il nostro giornale pubblicherà il programma ufficiale. E si vedranno cose mirabili. Occorre intanto che i Soci si prenotino genericamente, salvo a lettura del programma, confermare l'iscrizione.

Il nostro deve essere un Convegno «monstre». Il Convegno dei convegni. Il Convegnessimo. L'Ortigar ci attende ancora. E gli Alpini non la dimenticano!

Advertisement for TALMONE AL LATTE featuring an illustration of a woman with a child and a cow. Text includes: «Sprezzate? No! (No par d'ello di non caricarvi di quelle cose inutili?) bastano un po' di...» and «GIACOLATO TALMONE AL LATTE!».

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

NOTIZIE MILITARI

N. 196. - *Onorificenze e Ricompense al valore militare.* - Termini di decadenza. (Segretariato generale) - 1. aprile 1920. Giorn. Milit. 2 aprile 1920. Dispensa N. 16.

A modificazione di quanto venne disposto con circolare N. 269 del 5-5-1916, le autorità a cui vengono presentati i reclami relativi a presunte benemerienze nella campagna di guerra italo-austriaca, dovranno inoltrarli a questo Ministero (Segretariato generale, ufficio ricompense) che promuoverà sui reclami stessi i chiarimenti ed i pareri delle autorità che

possono essere a conoscenza dei fatti esposti dai ricorrenti.

A modificazione, poi, di quanto è disposto dalla Circ. 165 del 1-5-1917, è fissata la data del 30-6-1920 quale termine perentorio di decadenza sia per le proposte, sia per i reclami relativi a ricompense al valor militare per fatti d'arme avvenuti nella guerra italo-austriaca.

Si avverte che le proposte, che vengono ora compilate per la prima volta dovranno esser accompagnate da una dichiarazione della stessa autorità proponente, in cui siano fornite esaurienti delucidazioni sulle cause del ritardo. I superiori gerarchici chiamati

ad esprimere il loro parere sul merito delle proposte dovranno espressamente pronunciarsi anche sulla consistenza delle ragioni con cui si giustifica il ritardo, ricorrendo anche ove lo ritengano necessario ad opportuni accertamenti. — Il Ministro: Bonomi.

DEFENDENTE DE AMICI, *gerente resp.*
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 98

TRICOFILINA
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
"AI COLLI FIORITI,"
MILANO



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
Ing. NICOLA ROMEO & C.
6, Via Paleocapa - MILANO - Via Paleocapa, 6

Le migliori Macchine Agricole

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE

Impianti completi per la sollevazione dell'acqua
CATALOGHI A RICHIESTA

FERRO-CHINA-BISLERI
L'UOORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
Acqua Minerale da Tavola

FERNET-BRANCA
Specialità della Società Anonima
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE



SPECIALITA'
Doppia Crema di **CIOCOLATO** al COGNAC - RHUM - ANICE VANIGLIA
G. LANDI & C. - Milano
Via M. Melloni, 18
ECCELLENTE NEL LATTE
Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva.
Si serve pure spalmata sul biscotto o sul pane.
Indicatifissima per Touristi, per chi viaggia. Alpinisti! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.
Vaso medio L. 6.-
Vaso grande 9.50
FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO

PURO ESTRATTO CARNE "SOLE"
PRODOTTI ALIMENTARI SOLE TORINO

Il puro estratto di carne "SOLE", deve essere sempre il preferito per gli alpinisti perchè dona forza e vigore.

Il puro estratto di carne "SOLE", si spedisce direttamente agli alpinisti che ne facciano richiesta in vasi da 1/2 libbra contro vaglia di L. 15 alla Società PRODOTTI ALIMENTARI "SOLE", - Torino Casella Postale 354

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale L. 280.000.000 - Riserve L. 180.000.000
Direzione Centrale: MILANO - 72 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

L'ALPINO

(Conto corrente con la Posta)



(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore . . . L. 25,-
" " ordinario . . . " 10,-

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
(Distribuito gratis ai soci)

"L'ALPINO", venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

La risposta dei "Bocia",

NON LA VOGLIAMO!
Avevamo scritto in altra parire del giornale. Ed ecco giungere improvvisa dall'opposta sponda dell'Adriatico una notizia che ridesta nelle anime degli italiani, sopite nell'accidia, uno di quei brividi che negli scorsi anni sommuovevano ogni anima.

A Valona, quando tutto sembrava perduto, gli Alpini balzano alla baionetta al contrattacco, rovesciano il nemico, si impadroniscono delle batterie, salvano la situazione, salvano Valona, SALVANO UNA VOLTA ANCORA L'ONORE D'ITALIA!

Eccola la medaglia d'oro che attendevamo!

GLI ALPINI SE LA SONO DATA DA SÈ!

Oh, BOCIA del novantotto e del novantanove dei battaglioni alpini d'Albania, venite qua! I vostri VECI, orgogliosi di voi, vogliono darvi un bacio e ringraziarvi.

Voi avete dato per noi tutti la miglior risposta a coloro che vollero dimenticare ciò che noi abbiamo saputo compiere.

Magnifici CAPPELLONI, i vecchi alpini vi ringraziano!

IL GENERALE PERRUCCHETTI e la concezione degli Alpini

Fu come appendice al suo studio sul «Tirol» che il Ten. Gen. Giuseppe Perrucchetti pubblicò alcune sue Considerazioni su la guerra di alcuni valichi ed una sua Proposta di un ordinamento militare territoriale della zona alpina. In quelle pagine scritte nel 1871 è il germe della istituzione degli Alpini.

Il generale Pianell nel leggere queste proposte rispose con sorriso bonario al suo dipendente:

«Col reclutamento territoriale non potrete ottenere sufficiente disciplina; avrete delle compagnie di contrabbandieri e non di soldati».

Di fronte all'eloquenza dei fatti, anche l'illustre Pianell, che contro l'istituzione degli Alpini aveva sollevato le maggiori obiezioni, ne divenne uno dei più entusiasti ammiratori, fu tra i primi ad approfittarne nella più larga misura, a favorirne lo sviluppo, a riconoscerne il merito.

Per fortuna il Ministro della Guerra, generale Ricotti, fu subito di diverso parere.

E qui è da confermare ancora una volta che l'idea della istituzione degli Alpini è proprio del Perrucchetti. Egli, nello scritto citato, aveva propugnato l'organizzazione della difesa alpina con ordinamento territoriale; i generali Parodi e Bariola, che si succedettero nel comando di Stato Maggiore, invitarono, nel marzo del 1872, il giovane capitano a riassumere il suo lavoro; e questo fu presentato al Ministro della Guerra on. Ricotti, il quale ne ordinò la pubblicazione nella «Rivista Militare» e lo trasformò in un progetto di riforma militare.

Qualcuno per errore suppose, e qualche altro per invidia volle far credere, che il Perrucchetti non avesse fatto altro che redigere quel progetto secondo le idee espostegli dai suoi superiori; ed a far nascere quell'equivoco, accidentale o voluto, concorsero anche la seguente circostanza. Il maggiore Lemone, addetto militare di Francia a Roma, in uno scritto pubblicato nella «Revue militaire de

l'étranger», parlando del nuovo progetto della istituzione degli Alpini, lo presentò come emanazione diretta del pensiero della guerra, nessuno si curò di dissipare l'equivoco, e meno di tutti se ne curò il Perrucchetti, pago (nella sua sincera modestia ed illuminato patriottismo) di veder trionfare la sua idea.

C'era però una grave scoglio da superare: la Camera dei Deputati. Eravamo ai tempi delle economie sino all'osso, ai tempi nei quali le prime economie si facevano sull'esercito, su quelle che furono poi chiamate con noiosa e delittuosa insistenza le «spese improduttive», quando tanta brava gente lavorava, alla Camera, nei comizi, nei giornali, a condurre l'Italia al disastro, a quel disastro che si poté evitare nell'ultima guerra solo in forza del solito stellone, della cui benefica influenza non dovremmo però abusare, ed in grazia del valore dei nostri ufficiali e soldati.

Se portato alla Camera, quel progetto sarebbe stato indubbiamente o respinto o rovinato; e si starebbe forse ancora adesso disputando sulla maggiore o minore opportunità della istituzione degli Alpini. Il generale Ricotti vide il pericolo e seppe evitarlo, anche in questo particolare seguendo le indicazioni del Perrucchetti.

Non si trattava che di aumentare il numero dei distretti, che già nel 1871 era stato portato da 45 a 53; ora lo si portò da 54 a 63; e nella relazione al decreto reale 15 ottobre 1872 il ministro Ricotti scriveva:

«E' pure alquanto accresciuto il numero delle compagnie distrettuali permanenti, essenzialmente perché ai distretti verrebbe associata un'altra istituzione: la creazione di un certo numero di Compagnie alpine, di compagnie cioè reclutate nella regione montana, le quali avrebbero per speciale destinazione la guardia di alcune valli della nostra frontiera occidentale ed orientale».

Così, quasi di strarso, nella pie-

ga di un decreto, venivano istituiti gli Alpini. Essi, che passano da un anno, passarono anche per le baratri di Montecitorio.

Le prime compagnie alpine reclutate nei distretti di Cuneo, Torino, Novara, Como, Brescia, Treviso, Udine.

Essi non vennero chiamati Bersaglieri delle Alpi, come avrebbe desiderato il curatore, né Cacciatori delle Alpi, nome respinto da chi in esso temeva veder risorgere una troppo spiccata tradizione garibaldina; non in tutti i loro particolari furono attuate le proposte del Perrucchetti; ma l'idea madre restò, ed essa era questa: «Si pongano a guardia di queste porte d'Italia i nostri montanari ordinati territorialmente».

Il Perrucchetti ebbe poi la soddisfazione di scoprire più tardi che, nel propugnare la costituzione delle milizie alpine, egli faceva risuscitare una istituzione romana; ed infatti, visitando egli a Klagenfurt una collezione di lapidi romane, la sua attenzione fu attratta da una in cui è ricordata una Cohors montanorum; e da ciò fu spinto a ricercare altre lapidi, nelle quali sono ricordati gli Alpini, dal che s'impara l'esistenza di parecchie coorti alpine sino dai primi secoli dell'impero (istituzione che già nell'ultimo secolo della repubblica era stato preceduto da un vero assetto territoriale di difesa, per mezzo di reparti di veterani delle legioni romane, stanziati a difesa delle Alpi in presidi sopra posizioni fortificate».

OTTONE BRENTARI.

(1) Dal magistrale volumetto di O. Brentari: Il tenente generale Giuseppe Perrucchetti, Fondatore delle Milizie Alpine, in vendita presso l'A. N. A. (via Silvio Pellico 8, Milano) al prezzo di L. 2.-

E dovere di ogni Alpino di appartenere all'A.N.A.

Il Generale Perrucchetti e la difesa delle Alpi

Il 6 giugno si è inaugurato nella caserma del 5.º Alpini in Milano e il 27 successivo lo sarà nel castello di Cassano d'Adda sua patria, a cura dell'Associazione Nazionale degli Alpini una lapide in memoria del defunto generale Giuseppe Perrucchetti, doveroso omaggio a chi tanta parte ebbe nella creazione di queste gloriose truppe, che nelle ultime due guerre segnarono incalcolabili pagine d'eroismo.

Quando da semplice capitano nel 1872 riceveva incarico dal Comando di Stato Maggiore di effettuare la ricognizione delle nostre Alpi, il Perrucchetti, dopo d'averle tutte percorse e studiate minutamente, presentava al Ministro Ricotti una pregevole memoria nella quale sosteneva la necessità che la nostra frontiera alpina fosse validamente difesa da fortificazioni in tutta la sua estensione, contrariamente all'opinione espressa nella relazione 2 agosto 1871 della Commissione per la difesa dello Stato, che non credeva di occuparsi della frontiera svizzera fidando sulla neutralità, né di quella orientale perché «...a troppo lontana dal cuore del paese per essere scelta in un'eventuale invasione austriaca. Il Perrucchetti invece la necessità di farsi anche di queste parti, a neutralità Svizzera poteva essere violata e la fronte dell'Impero la più facile linea d'attacco certo più che il settore orientale per il quale riteneva essa importanza che generalmente gli si dava. Chiudeva la sua memoria invocando la fortificazione del settore orientale e lo sbarramento dei valichi e delle strette alpine, ponendovi a guardia i nostri montanari reclutati territorialmente perché esperti conoscitori del terreno da difendere.

Queste sue proposte il Perrucchetti le ribadiva nel 1874 in una sua memoria sul Tirolo, nella quale si sforzava ancora di dimostrare, contro l'opinione generalmente invalsa, che per le sue speciali condizioni orografiche difficilmente l'Austria avrebbe scelto il settore trentino per invadere l'Italia, e come invece fosse il basso Isonzo la porta aperta pericolosa, alla quale bisognava provvedere d'urgenza.

Il ministro Ricotti apprezzando e condividendo i concetti espressi dal Perrucchetti, traduceva nel 1873 in atto le sue proposte, costituendo le prime 15 compagnie alpine a reclutamento territoriale che dovevano poi essere il nucleo degli attuali reggimenti. E' quindi a buon diritto che gli alpini riconoscono nel Generale Perrucchetti l'ideatore del loro Corpo e ne vogliono ricordare la memoria, perché egli ne fu sempre strenuo difensore come fu sostenitore delle fortificazioni nelle nostre Alpi; anche quando fu membro nel 1908 della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'Esercito, insisté vivamente perché si provasse un credito di 140 milioni per opere di sbarramento dei passi alpini, e nel 1910 iniziò una vera campagna sui giornali politici perché si provvedesse a fortificare il basso Isonzo. La morte sopraggiunta nel 1916 tolse al Generale Perrucchetti la soddisfazione di assistere all'ultima fase della guerra ed alla vittoria di Vittorio Veneto, e di provare quanta era stata la sua chiaroveggenza sul modo col quale si sarebbe svolta la terribile guerra.

Capitano G. DE SIMONI.

La vita dell'ideatore delle milizie alpine si può riassumere in una sola parola. Egli fu un soldato nel senso più fiero e nobile. La sua vita fu tutta nell'apostolato per l'Esercito, suo costante amore.

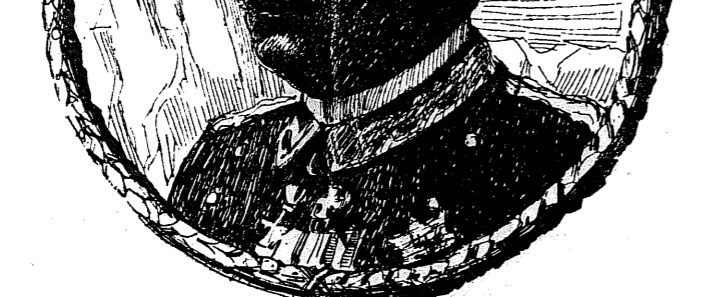
Giuseppe Domenico Perrucchetti nacque a Cassano d'Adda (Milano) il 13 luglio 1839 da un'agiata famiglia. Terminati nel 1857 gli studi classici, si iscrisse all'università di Pavia, nella facoltà di matematica; aspirava alla carriera dell'ingegnere-architetto. Ma al guerra del 1859, afferrandolo

Il Tenente Generale Giuseppe Perrucchetti

scopo di compiere studi e rilievi che giovavano immensamente alla nostra preparazione militare contro l'eterna nemica.

Nell'estate 1867 egli venne arrestato dalla gendarmeria a. u., presso Bressanone.

Addetto in seguito, successivamente, alle Divisioni di Milano, Bologna e Verona, rivelò qualità sempre più brillanti di cultura e di intelligenza. Tali doti lasciavano presupporre in lui un futuro Maestro. L'insegnamento lo attrasse infatti; dal 1872 al 1878



egli insegnò geografia militare alla Scuola di Guerra di Torino.

Nel 1877 fu promosso Maggiore di fanteria e nel 1879 fu trasferito con lo stesso grado in S. M. Dal 1880 al 1885 riprese l'insegnamento alla Scuola di Guerra.

Dal 1884 al 1890 venne destinato anche all'educazione del Principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, che doveva poi divenire il Duce della III. Armata. Nel 1890 venne promosso colonnello comandante il 61.º Fanteria; nel 1891 venne trasferito con lo stesso grado nel corpo di S. M. ed assegnato al VII e quindi al X Corpo d'Armata.

Promosso Maggiore Generale, nel 1895 assunse il comando della Brigata Reggio e due anni dopo quello della Brigata Alpi. Tenente Generale nel 1900, comandò la Divisione Firenze e nel 1892 fu trasferito a quella di Milano.

Nel 1904, colpito dai limiti di età, passò in posizione ausiliaria, e nel 1910 venne collocato a riposo. Nel 1912 fu nominato Senatore.

Era decorato delle più alte onorificenze.

Morì a Cuornè, il 5 ottobre 1917.

IL MAESTRO

La personalità di Giuseppe Perrucchetti è troppo eminente e complessa perché io possa ora accingermi a metterlo debitamente in rilievo. Non posso però non ricordare in questa circostanza, alcune caratteristiche dell'uomo egregio che specialmente lo additano alla nostra ammirazione, alla nostra riconoscenza, al nostro rimpianto.

Dopo avere come Tenente del Corpo di Stato Maggiore guadagnato l'ambito premio della medaglia d'argento al valore militare nella campa-

gnata del 1866, dedicò l'alto ingegno e la profonda cultura alle militari discipline delle quali diventò maestro insigne.

E vero maestro invero egli è stato non solo cogli insegnamenti diffusi nelle pubblicazioni sue di scienze militari, non solo per gli studi poderosi e sapienti di lui compiuti o comunque da lui ispirati o diretti su quanto riguardava il problema nostro militare, ma anche per avere per molti anni effettivamente insegnato geografia ed arte militare alla Scuola di Guerra

all' numerosa schiera di tanti e tanti ufficiali fra cui è mio vanto apparire.

Ma altra specifica manifestazione del suo acuto ingegno mi occorre specialmente rammentare, accennando alla istituzione del corpo degli Alpini nostri, di cui fu antiveggente e preveggenze ispiratore, fervente e convinto propagatore.

E quale sia stato in ciò il suo merito siamo stati tutti in grado di debitamente apprezzare nel periodo solenne e glorioso della nostra guerra.

A lusingare l'uomo valgono le parole colle quali il Generale Perrucchetti dedicava alla madre nel 1884 il suo libro «La difesa dello Stato», opera magistrale della sua cultura e del suo intelletto:

Le guerre del nostro Riscatto
Posero a prova crudele
Il tuo gran cuore
O madre
Tu fortissima
I figli educati al culto della patria
Benedicivi
Quando la voce d'Italia
Annunziava l'ora della riscossa

Il ricordo di tue virtù
Protegga queste povere pagine
Ispirate
Dal più santo fra gli affetti

All'uomo egregio, al valoroso soldato, al maestro illustre ed insigne
Riconoscenza e gloria
Ten. Gen. V. CAMERANA.

Un valido aiuto
de "L'Esercito Italiano,"

L'«Esercito Italiano» l'antico ed autorevole giornale di Roma, aveva assunto poco dopo la morte del Generale Giuseppe Perrucchetti la lodevolissima iniziativa di erigerlo alla sua memoria un ricordo; e raccolse all'uopo fra numerosi ammiratori la somma di L. 2061. Ma le vicende della guerra impedirono che l'ottima idea potesse attuarsi. Soltanto dall'A. N. A. l'iniziativa di dedicare all'illustre ideatore degli Alpini due lapidi, ci siamo rivolti a l'«Esercito Italiano» proponendo di versare i fondi raccolti nel 1917, alla sottoscrizione indetta da «L'Alpino».

Con fraterna sollecitudine, di cui gli siamo vivamente grati, «L'Esercito Italiano» acconsentì prontamente e ci versò senza indugio la somma raccolta.

Di questo esempio di solidarietà giornalistica e di cameratismo militare, siamo lieti di dare notizia ai nostri Consoci, così come l'«Esercito Italiano» (nel suo numero del 27 maggio u. s.) ne dava notizia ai suoi lettori con espressioni di viva simpatia per l'A. N. A. che il nostro sodalizio ricambia cordialmente.

Il giornale romano esprime il voto che: «dalla memoria da dedicarsi al Generale Perrucchetti erompa, in ogni tempo, un culto di civiche e di militari virtù, destinato a perpetuare l'omaggio sempiterno che gli deve l'Esercito e la gratitudine che deve legare al suo nome il cuore della Nazione».

E' appunto con questa certezza che l'A. N. A. ha eretto a Giuseppe Perrucchetti un ricordo che non morrà.

Propagandate l'A.N.A.!

I festeggiamenti alpini di Milano

La solenne consegna del vessillo all'A.N.A. - L'inaugurazione di una lapide al Gen. Perrucchetti

Domenica 6 giugno 1920. Annottiamo questa data negli annali del nostro Sodalizio. Essa avrà sempre per noi un significato quasi di consacrazione. Significherà, a meno di un anno dalla fondazione dell'A. N. A., il riconoscimento della mirabile vitalità di questo nostro giovane organismo per parte della cittadinanza di Milano. Giornata di fervido entusiasmo, di vibrante patriottismo, in cui parve che intorno a noi si addensasse tutta la gratitudine, tutto l'affetto che non poterono manifestarsi a tutte le fiamme verdi, ormai disperse in ogni angolo d'Italia, o ancora vigilanti nelle lontane zone d'armistizio, o fuor dei confini della Patria.

Quella che la stampa milanese (la quale diede ai festeggiamenti alpini il più grande e lusinghiero rilievo) definì come «la giornata campale dell'A. N. A.» si presentava in verità anche in programma assai ben predisposta.

Dopo i noti tentennamenti del Governo Centrale, le Autorità Militari stabilirono che la rivista delle truppe del presidio di Milano per la festa dello Statuto, si sarebbe svolta nella caserma del 5º Alpini, ove appunto per le ore 11 ant. era stata preparata la cerimonia dello scoprimento di una lapide dedicata dall'A. N. A. alla memoria dell'ideatore degli alpini, generale Giuseppe Perrucchetti.

Le cerimonie vennero in tal modo abbinata, contribuendo a dar maggior rilievo a quella più interamente nostra.

Terminata la consegna di decorazioni al valore e la rivista alle truppe, le autorità e le rappresentanze si riunirono nell'atrio della caserma Mainoni, ove la lapide appariva murata e ricoperta dalla gloriosa bandiera donata nel 1912 dalle donne milanesi al battaglione «Edolo», perché fosse issata sulla ridotta «Lombardia» a Derna.

Erano presenti il generale Rocca, comandante la Divisione di Milano, anche per il comandante del Corpo d'Armata, le rappresentanze di tutti i Corpi del Presidio, le autorità civili, senatori e deputati, rappresentanze dei sodalizi post-militari di Corpo e numerosissimi soci della A. N. A., quasi tutti in divisa, molti dei quali accorsi da fuor di Milano; infine una rappresentanza della famiglia dell'onorando con il magg. generale Perrucchetti, comandante il gruppo delle legioni delle Guardie di Finanza. I gagliardetti di guerra di tutti i battaglioni del 5º Alpini, erano schierati dinanzi al picchetto d'onore. Fra i fiori e le bandiere, innumerevoli «pettoriere» di vecchi alpini sfogoravano di medaglie al valore.

Tolta la bandiera che la ricopriva la lapide in marmo rosato apparve, semplice, elegante, inquadrate la fervida epigrafe dettata da Ottone Brentani.

Con brevi parole inneggianti alla memoria del nostro ideatore, il presidente dell'A. N. A. capitano Andreoletti consegna ufficialmente al 5º Alpini la lapide: dopo aver notato che, meglio che fra le mura di una caserma, queste parole somanti gloria ed onore al generale Perrucchetti avrebbero dovuto incidersi su una roccia conquistata dal valore alpino, egli conclude fieramente che il più splendido monumento al nostro ideatore siamo noi stessi, gli alpini.

Risponde il Comandante il Deposito del 5º Alpini, colonnello Ferrari, il quale con viva emozione prende in consegna il sacro pegno affidato al Reggimento, ed a nome dei battaglioni lontani ringrazia la A. N. A. dell'offerta.

Il generale Rocca, tributato un doveroso omaggio alla luminosa memo-

ria del generale Perrucchetti, tesse un entusiastico elogio delle truppe Alpine. Egli nota opportunamente come il miglior riconoscimento del valore alpino si sia avuto recentemente dal fatto che, mentre tutti i Corpi per il nuovo ordinamento dell'esercito vengono falcidiati, gli Alpini soli vengono aumentati.

La cerimonia, semplice ed austera, è terminata. I presenti affollano le eleganti sale del Circolo Ufficiali del 5º Alpini, ove viene offerto con signorile larghezza un rinfresco agli ospiti.

Per cura di volenterosi soci ed amici dell'A. N. A. un pranzo viene offerto a mezzogiorno a tutti gli alpini presenti al Deposito, oltre 350. Intorno alle tavole gaiamente infiorate e pavesate si affaccendono gentili signorine dalla coccarda verde e soci dell'A. N. A. I bravi alpinazzi sono felici: pasta asciutta, ragù, frutta, biscotti, mezzo fiasco di vino, ed una copia de «L'Alpino» a testa! Prima che il pranzo si inizi, soci dell'A. N. A. e soldati del Deposito formano nel mezzo del cortile un formidabile coro; le più care vecchie canzoni alpine vengono urlate a pieni polmoni. Si rivive!

Alle 17,30 nelle sontuose sale della «Società del Giardino», il più antico Circolo di Milano, ha luogo la solenne consegna del vessillo che un gruppo di donne milanesi, del «Comitato per le onoranze al Reduce» offre all'A. N. A., intendendo con ciò di onorare gli alpini tutti; che il fato inesorabile o le esigenze non hanno permesso di festeggiare al loro ritorno:

All'ora fissata per la cerimonia non solo il grandioso salone centrale, ma tutte le sale della «Società del Giardino» rigurgitano di pubblico. Si calcolano a circa tremila persone di ogni ceto sociale. Sono presenti il Comandante la Divisione, il Pretetto, il Questore, il Presidente della Corte d'Appello, il Presidente della Corte d'Assise, il Procuratore Generale, molti senatori e deputati e generali, le rappresentanze di numerose associazioni ed enti co-bandiera. Dell'A. N. A. sono presenti non meno di cinquecento soci, dal generale Treboldi al soldato del 900, dal nostro primo presidente dott. Crespi e dal personaggio quasi illustre al tramviere che vediamo aggirarsi fiero delle sue due medaglie d'argento al valore. Tutti quelli dell'A. N. A., di persona o con lo spirito, sono presenti. L'abito nero accanto alla giacca festiva dell'operaio, la grande uniforme accanto al grigio-verde sdruscito del mutilato.

Alle signore del Comitato l'A. N. A. offre mazzi di fiori, legati con un nastro verde recante appeso il nostro distintivo sociale in ismalto.

L'on. De Capitani d'Arzago, Presidente del «Giardino» inizia la cerimonia con vibranti espressioni di patriottismo e di ammirazione per gli alpini, dicendosi ben lieto che il sodalizio da lui presieduto possa ospitare una festa così profondamente significativa.

A lui segue la baronessa Carla Lavelli-Colesia, vice presidente del Comitato che offre il vessillo, anche a nome dell'altra vice presid. Donna Maria Luling Buschetti, presente, ed in sostituzione della presidente contessa Edoarda Visconti di Medrone, assente. Con fervide parole e con gentili espressioni, la gentile signora offre a nome delle patriottiche donne di Milano la magnifica bandiera che simboleggerà per noi la fraternità alpina, le glorie e le speranze di tutte le fiamme verdi.

La signorina Pizzagalli porge al nostro alfiere, tenente Carlo Pirovano, il bel vessillo tricolore, mentre la banda presidiaria nel giardino, dopo poche

note della Marcia Reale, intona la Canzone del Grappa. E' un momento di commozione indicibile: il pubblico enorme non si stanca di applaudire.

Cessata l'ovazione, il nostro Presidente cap. Andreoletti, ringrazia brevemente le gentili donatrici, mettendo in rilievo il fatto che questa è veramente la bandiera degli Alpini, di tutti gli Alpini, la quale è in buone mani. E conclude: «Ecco una bandiera che non piegherà mai!»

E prende infine la parola il colonnello Angelo Gatti, l'oratore ufficiale della cerimonia, il quale ha accconsentito a concedere all'A. N. A. il prezioso concorso della sua pensosa e suggestiva parola, per celebrare *Le Alpi ammonitrici*. E' difficile, impossibile anzi, riassumere il poderoso, affascinante discorso di Angelo Gatti, che per tre quarti d'ora incatenò l'attenzione e l'anima del pubblico, trascinandolo spesso a vibranti ovazioni.

I nostri lettori troveranno in altra parte del giornale un breve saggio della mirabile orazione; altri ne avranno letto gli unanimi elogi che ne tessé la stampa di Milano. In ogni modo siamo lieti di annunciare che tutti i consoci potranno presto leggere le magistrali pagine in un volumetto che vedrà la luce fra breve a Milano.

Noi non possiamo ora che dire del grande, sincero successo che Angelo Gatti riportò, del meraviglioso intuito col quale egli seppe porre in rilievo il solenne monito che dall'Alpe insanguinata giunge in queste ore torbide alla nazione che sta perdendo il senso della propria responsabilità, della propria missione, della propria grandezza.

Un applauso infinito saluta la chiu-

sa del discorso; e nell'istante stesso, da un loggiate, un poderoso coro di vecchi dell'A. N. A. diffonde per il salone gremito le nostre più fiere canzoni. Il pubblico scatta in un applauso vibrante. Si vogliono udire tutte le nostre canzoni. I cori s'improvvisano nel giardino della Società, fra un pubblico entusiasta, e si continuano a lungo.

La Presidenza della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano aveva invitato per la sera i soci dell'A. N. A. ad un amichevole ricevimento nelle sale del Ridotto del Teatro della Scala, ove quel giorno appunto si attuava la chiusura della simpaticissima «Mostra della Venezia Tridantina». E fu così che la sera, fra le superbe visioni dei monti conquistati dal nostro valore, con cori fragorosi l'A. N. A. terminò la sua grande giornata debuttando alla Scala col più grande successo.

Giornata indimenticabile, ripetiamo, alla quale avremmo voluto potessero presenziare i nostri consoci di tutta Italia. Essa rivelò di quanta simpatia e di quanta considerazione la A. N. A. abbia saputo circondarsi ormai. L'atmosfera di fiducia e di affetto che alita intorno al nostro Sodalizio, benevivo ai più, rispettato anche dagli avversari, è la più favorevole per un radioso e meraviglioso fiorire di questa nostra grande famiglia, ormai avviata a divenire una «forza» autentica in tutta l'Italia.

Dell'organizzazione della nostra giornata e della sua riuscita, va dato particolare merito all'apposita Commissione, e specialmente ai consoci cav. G. Bazzi, comm. F. Pizzagalli, Cesare Sormani e Giuseppe Turri.

Il dolore

Ricordo che al Campo di Concentramento di Hart, in un freddo pomeriggio, l'amico B. dello «Stelvio», prete e non cappellano, ci intratteneva qualche ora sul tema del dolore, sentimento sublime del quale è intessuta tutta la religione di Cristo.

La sua facile parola trovava in noi un campo spirituale bene adatto alla comprensione ed all'assorbimento delle idee che ci veniva man mano esponendo, e i nostri cuori provavano sollievo e ristoro nel seguirlo attraverso la sottile e profonda esposizione, chiara sempre e finemente cosparsa del vivo entusiasmo di un valoroso e sincero combattente, e di un forte italiano.

Ricordo quei tristi giorni del dicembre del '17, lontani dai nostri cari e senza loro notizie, alla vigilia delle feste del Natale, privi di tutto, avviliti per le sventure della Patria e per la incerta nostra sorte, già meno forti per l'insufficiente cibo...

Ricordo e comprendo, ora, che nell'ascesa del cammino della vita anche quell'infelice periodo della nostra esistenza ha contato e conta non poco. Gli è che, a nostra insaputa forse, sapientemente operava il divino regolatore dell'uman vivere: il dolore! L'animo, che delle giornalieri materiali e morali manchevolezze soffriva, per opera delle sofferenze stesse andava riguadagnando in forza quanto perdeva in soddisfacimento di desiderii e di bisogni, e insensibilmente si temprava.

E' inutile! Per quanto facciamo i creatori di torbidi non muoveranno la parte «buona» del popolo. Caporioni e popolo si accostano eppure non si comprendono. Sono fatti di due differenti tempi. Quelli sono gli esseri indefinibili vissuti all'ombra sicura del «bosco» che garantisce loro la vita e dava — colla facile paga — diritto al godimento; questi sono le creature che hanno vissuto la vita austera del sacrificio. Quelli sono cresciuti alla scuola del «piacere», questi a quella ruota del «dolore».

Il popolo sarà il più forte!

Le Alpi ammonitrici

Dallo splendido discorso che il colonnello Angelo Gatti pronunciò con grandissimo successo il 6 corrente alla "Società del Giardino" di Milano, nell'occasione della consegna del vessillo all' A. N. A., si ricavano con consenso dell'Autore alcuni brani fra i più significativi.

I lontani, coloro che non poterono assistere alla vibrante e grandiosa celebrazione degli Alpini, della quale la Stampa di tutta l'Italia riportò gli echi, ci saranno grati di dar loro un saggio, purtroppo incompleto, della magnifica orazione.

In essa, più che una retorica rievocazione di gesta e di avvenimenti, i soci dell' A. N. A. troveranno perfettamente sintetizzate quelle che sono le direttive morali e spirituali che ci animano, che ci guidano, che ispirano sempre i nostri atti.

Ecco, oggi, la nostra generazione chiusa sotto l'Alpe eterna, turbinosa, dolente, anelante come quelle che sono scomparse. Dalle sue bocche si leva lo stesso confuso rumore che, come a grandi alveari, si levava dalle tribù accampate a difesa o a difesa dei passi dei monti. Crede anch'essa, poichè non ha ricordi propri cui paragonarsi, di essere stata colpita da angosce e da sofferenze senza esempio. Come la morta gente, non vede che sé, e giudica se principio e fine del mondo. E invece la vita vola, sempre uguale: e ripete oggi l'antico incontestabile dolore e le antiche incontestabili passioni, con modi diversi. Noi siamo come quelli che furono, piccoli, passeggeri e superbi.

Ebbene, si; noi abbiamo sofferto quanto si poteva soffrire. Noi abbiamo ben lavorato per l'avvenire: ma, per noi, non abbiamo contato il nostro sangue e le nostre pene. Di noi abbiamo dato tutto: il nostro passato, i vecchi che sono rimasti a piangere nelle case; il nostro presente, noi stessi; il nostro avvenire, i figliuoli. Chi non ha pianto per uno dei suoi cari? Di più non potevamo fare. Ogni giorno, ogni mese, ogni anno portava un'angoscia più grande: un po' più di sangue, un po' più di disperazione; e la meta era sempre più lontana e più ardua. Pure, con nuovo coraggio, ci rimettevamo al lavoro, capi e gregari, per finire bene l'opera, per giungere il premio delle nostre fatiche. Di più non potevamo fare. Rimanevano nelle trincee, gli uomini validi, fino alla morte o allo sfacelo del corpo; rimanevano negli uffici e nelle case, gli operai e i famigliari, fino a che i capelli diventavano grigi e le anime avvizzite. Davamo tutto ciò che potevamo, prima la vita, poi a poco a poco gli affetti, le illusioni, le speranze, le fedi, le certezze. Di più non potevamo fare.

Ebbene, si, anche, abbiamo diritto di dolerci. Quando lo spirito e la carne sono feriti, noi uomini, fatti di spirito e di carne, dobbiamo poter gridare la nostra pena. Ci sono migliaia di uomini, quelli che hanno fatto la guerra dai quaranta ai quarantacinque anni, e non avevano più la elasticità della giovinezza né ancora l'impassibilità della vecchiaia, che non rideranno mai più come una volta: i cattivi sogni e gli incubi siederanno per sempre al loro capezzale. Ci sono sventurati privi della luce, coi nervi feriti e le ossa sconcolate, che andranno per sempre sconcolati nella patria, la quale non li cura già più; e dovrebbe piangendo soccorrere il martino sofferto per lei. Ci sono famiglie che, per la morte del capo o del sostegno, non hanno più né pace né sicurezza di vita. C'è, sopra questo, in tutti, l'atroce delusione di quanto avevano sperato e non hanno conseguito, che rende intollerabili i mali

fisici: durante la guerra le ferite e le privazioni, poichè la speranza sorreggeva ancora, erano soltanto gloria. Si; c'è tutto questo: ed è molto per noi. Ma, prima di tutto, potevamo noi sfuggire questa nostra sorte?

Noi uomini e popoli siamo nella vita ciò che un filo d'acqua è nel fiume maestoso: abbiamo libertà di correre ad una meta, non di uscire dalle sponde o di risalire al monte. Chi crede di poter fare diversamente

non voglio ricordare e non voglio accettare. Questa è metà della realtà, la metà che ti tieni bassi, ma che scomparirà: poichè l'errore e il vizio hanno per fortuna questo, che cadono e si putrefanno di volta in volta, e non si continuano. E invece continua, e produce i suoi frutti nell'avvenire l'altra metà della realtà, la bella e la grande, che grida: «noi non abbiamo altro motivo, nella vita, che camminare innanzi; camminare sempre, camminare ad ogni costo; la nostra ragione d'essere è quella di succedere a una gente, di preparare un'altra; dobbiamo compiere la

capellana del battaglione e Leonida Bissolati! Oggi voi siete tremila, ma domani sarete diecimila e presto centomila: allargatevi per tutta la patria, conquistatela, fatela grande; voi avete diritto di tentare l'opera, perchè l'azione dura e muta è la vostra forza, e riconoscete l'impero nel mondo delle forze morali.

Prima di tutto, sopra di tutto, l'Alpino è il difensore della patria: e difensore della patria io vi chiamo e vi esalto qui, oggi, quando il nome di patria sembra avvelenare le labbra che lo pronunciano. Ma sembra: che se chi bestemmia guarda dentro se stesso, e si interroga solo, sente dal profondo levarsi la voce della terra che lo cullò, e tutte le sue fibre gridare: Italia, Italia madre, grande e divina!

Chi semina la magra segale nel pendulo campo strappato alla roccia, o abbatte il pino nel bosco che veste il ripido dorso del monte, prende con rapido braccio il fucile o la ronca quando il nemico minaccia la casa. Quindi il barbetto sbarrata la strada ai soldati di Francia o di Piemonte e Pietro Pedrazzini lascia il quieto Ufficio per cadere, attraverso a un passo da camosci, alle spalle dell'austriaco stupefatto; e Pier Fortunato Calvi vince in aperta valle il nemico e immalza la giovane bandiera della nostra libertà. La valle forte e breve, con le difese pronte e gli agguati favorevoli, è bene il piccolo antico esempio di quella che oggi si chiama nazione armata: perchè nell'opera dell'uomo, tutto è faticoso, ed è necessario che l'idea, la quale trionferà, sia prima proposta e provata da antesignani oscuri, di cui nessuno più ricorda.

Ed io magnificherei già quell'antico ordinamento di difesa, se non potesse sorgere il dubbio, che gli esempi degli alpini, ed altri d'altra eroica gente venuta dopo, come i volontari di Garibaldi, non inducessero nell'errore della giusta idea di quello che, invece, deve essere oggi la nazione armata. Molto si parla di nazione armata, e poco si sa, perchè mai non se ne discute: chi deve trattarne, ne tratta in cerchio chiuso come geloso che altri sappia con lui; eppure è una delle questioni più vitali del nostro paese, e deve essere proposta all'esame attento della nazione. Sono grato agli Alpini, se le loro vecchie istituzioni danno modo di accennare a queste nuove, ora che si stanno attuando: a dimostrazione che l'opera di chi proclama agisce è sempre utile, anche quando è passata. Nulla, nel mondo, procede dal nulla.

Ben venga la nazione armata, che è voluta da tutti gli italiani. Essa è senza dubbio uno dei benefici che la guerra ha portato; e ci avvicina più alla pace duratura di qualunque altro provvedimento. Quando tutti gli uomini sapranno come pesa l'arma che debbono adoperare e la terranno senza feticismo, ma con la cura che chiede lo strumento dell'ultima difesa della vita e della libertà, non la sguaineranno più che con ansia e per ferrea necessità. Amare tutta la nazione, significa certo disarmare la guerra. Ma la nazione armata non è ideale che si raggiunga subito e agevolmente, questo è da avvertire. E dobbiamo in secondo luogo trasformare o togliere ciò che veramente non è più consentaneo ai tempi o dannoso; ma non distruggere, per seguire suggerimenti di piazza, e troppo facili e quindi improvvidi desideri, quei fondamenti o quelle regole, che sono indispensabili alla vita dell'esercito. Distruggere è agevole: ma pure il passato ha in sé la sua grandissima forza, ed è segno di superba piccolezza disprezzarlo tutto.

ANGELO GATTI.

I reparti sciatori durante la campagna 1915-18

Publicando questo accurato studio sull'impiego dei reparti sciatori durante la guerra, il nostro giornale intende iniziare in queste pagine, che devono riflettere anche la serietà di intenti con cui gli Alpini si dedicano allo studio dei problemi inerenti alla istruzione tecnica del loro Corpo, la trattazione di interessanti argomenti alla cui soluzione tutti gli Alpini, noi pensiamo, dovrebbero doverosamente portare il loro contributo di esperienza e di idee.

Da talune idee espresse dall'amico Bertavelli, che fu in guerra un distinto ufficiale sciatore, e da talune conclusioni alle quali egli giunge, noi dissentiamo; e le ragioni del nostro dissenso esporremo nel prossimo numero de l'Alpino aprendo in tal modo su questo argomento principe della moderna costituzione del nostro Corpo un dibattito, che ci auguriamo fecondo di pratici risultati per il raggiungimento di quel definitivo assetto delle Truppe Alpine che ha ormai assunto una importanza capitale nella complessa riorganizzazione dell'Esercito.

N. d. R.

I. — L'istituzione dei reparti sciatori nel 1916 e la conoscenza della montagna.

Le azioni in alta montagna hanno assunto durante la nostra Grande Guerra un aspetto particolare di pesantezza e di immobilità che non deve trarre in inganno. L'alta montagna rimane pur sempre il terreno più sconosciuto e più difficile dal punto di vista militare, che ancora si presenti ad uno studio attento.

Gli è che le difficoltà aspre della catena alpina ed i rigori di otto mesi invernali, costituiscono un ostacolo sensibile sempre, spesso enormemente impacciante; pochi e piccoli furono i tentativi di trar profitto ai fini tattico-strategici della varietà piena di sorprese e di risorse del terreno di alta montagna. Per lunghi anni l'alta montagna rimase poco nota in estate e perfettamente sconosciuta in inverno, per l'assoluta mancanza di pratica, per la deficientissima conoscenza delle difficoltà di terreno e della neve. Pochi ardentissimi appassionati alpinisti e pochi piccoli reparti alpini si azzardavano in questo mondo sconosciuto; essi scoprivano che mediante un'assidua esperienza intelligente della montagna e della neve, mediante uno studio scientifico dei pericoli dovuti alla neve ed al freddo, mediante l'equipaggiamento razionale affatto nuovo, era possibile affrontare la montagna alta anche in inverno, da ottobre a maggio, non era impossibile vivere e muoversi in essa quasi come in estate. A poco a poco leggende secolari, tradizioni locali vennero sfatate e pochi uomini arditi cominciarono a muoversi in montagna anche d'inverno. Essi trovarono che lo sci norvegese si adattava abbastanza bene all'impresa, giacchè toglieva in gran parte l'ultimo e grave ostacolo; permetteva cioè di stare alla superficie della neve, di avere una certa rapidità di movimento ed una mobilità fino ad allora sconosciuta, mediante la quale si superavano con successo molte delle difficoltà invernali che fino ad allora erano parse ben gravi.

Venne la guerra e sorse la necessità di dare alle truppe di montagna un indirizzo più mobile ed ardito in alta montagna. Masse di sciatori vennero istruite nel 1916-17 con appositi campi di scuola sulla frontiera occidentale. I reparti sciatori serissero così, ma la tradizione pratica della riforma appassiti lo spirito snello e semplice di chi la concepì. I reparti sciatori dovevano originariamente limitarsi alla formazione di compagnie; furono portati invece alla formazione di

Battaglioni leggeri, con un armamento poderoso, allora non comune agli altri Battaglioni alpini. E la riforma che doveva continuare ad evolversi per completarsi, passato l'inverno 1919, pervenendo alle compagnie non più sciatori ma «compagnie d'alta montagna», stagnò per l'incalzare degli avvenimenti.

I tredici Battaglioni Sciatori (sia due compagnie) furono formati nel Gennaio 1917; nel luglio 1917 undici di essi furono trasformati in Battaglioni alpini regolari, mentre due soli, il 1° ed il 11° Battaglione Sciatori del V° Regg., rimasero intatti col loro equipaggiamento speciale ed impiegarono



SCIATORE — Bronzo di E. Biù

ti l'uno sull'Ortler-Cevedale e l'altro sull'Adamello. In Gennaio 1918 anche questi due Battaglioni assunsero i nomi di M. Ortler e M. Caveno, modificandosi sensibilmente e completandosi su quattro Compagnie.

Esaminiamo quindi l'insegnamento che da essi ci venne offerto.

II. — L'impiego dei grossi reparti sciatori (Battaglioni leggeri) nel periodo 1917-18; l'impiego delle Compagnie Sciatori.

Unitamente al 1° ed al 11° Battaglione Sciatori, bisogna ricordare che anche il Battaglione Garibaldi (poi M. Mandrone) del V° Regg. Alpini era stato impiegato, fin dal 1916 sull'Adamello, come reparto sciatore. I Battaglioni suddetti operarono in combattimento come unità organiche in terreno eccezionalmente adatto (Ghiacciaio della Lobbia, del Mandrone, del Lares, sull'Adamello) (del Dosegù, di Cedeh, dello Zebrù sull'Ortler-Cevedale). Essi diedero prova buona, buon risultato specialmente per lo spirito vivace che li animava, per l'idea aggressiva e di mobilità che rappresentavano nella pesante immobilità della guerra d'assedio. Il personale era ammirabilmente addestrato; gli ufficiali eccellevano nella tecnica dello sci e nella tecnica alpi-

nistica; l'entusiasmo e lo spirito di corpo erano sentiti fortemente.

Specialmente sull'Adamello, nelle importanti azioni del 1916, il Battaglione Garibaldi ebbe campo di far valere la bontà della sua compagine e l'esperienza dei capi, in azioni di carattere spiccatamente di avanguardia ardita con truppe relativamente rade, senza quasi artiglieria; la mobilità dei nostri reparti sciatori ebbe allora una grande importanza, permettendo alcune azioni di attacco diretto e di aggiramento di linee austriache molto bene riuscite (attacco alla linea delle Lobbie, attacco alla linea Lares-Topote, Maggio 1916).

Nell'attacco del Corno di Caveno (giugno 1917) pure sull'Adamello, furono pure impegnati il 1° ed il 11° Battaglione Sciatori ed ebbero un compito assai ben determinato ed un ter-

leggera della mitragliatrice Fiat, forse un tipo su genere del fucile Chau-

chat. Il 1° Battaglione Sciatori fu impiegato organicamente dal febbraio 1917 al settembre 1918 sul Gruppo dell'Ortler-Cevedale. Le sue compagnie distese in catena sull'alta barriera alpina, presidiando o sostenendo in unione ad altri reparti posizioni tutte dai 3000 ai 3600 metri, vennero nel concetto del Comando e nell'attuazione pratica ad assumere quel carattere di compagnie scelte d'alta montagna che rappresenta la fase definitiva della compagine sciatori.

Forti sciatori, fortissimi alpini, gli uomini del 1° Batt. Sciatori (poi Battaglione Sciatori Ortler), rappresentarono per due anni di seguito sulle creste del Cristallo, dell'Ortler, del Cavedale, del San Matteo e del Pizzo Trezero gli elementi più vivi delle lotte or di pattuglie e di insidie, o di piccoli reparti ed ora di azioni di maggiore importanza, colle truppe tirolesi. L'elemento essenziale indispensabile di allenamento al terreno difficile, la pratica della montagna ebbero un grande rilievo ed un insegnamento particolare. Subendo l'influsso della tattica locale, le truppe si orientarono sempre più verso quello speciale tipo di truppe di alta montagna utilizzando lo sci in inverno, la piccozza e la corda in estate, avendo per base sostanziale lo spirito di impresa su per le vette aspre o per le pareti paurose, divenute docili ed amiche all'animo forte degli alpini. Il soldato, coll'allenamento, colla fiducia nei capi, circondato da un'organizzazione speciale, sentì di avere una completa efficienza, di potersi muovere a seconda dei bisogni, di aver libere molte vie di attacco e di difesa vietate agli altri reparti, troppo impacciati tra le montagne altissime, scarsa di conoscenze pratiche.

III. Il Plotone sciatori di Battaglione alpino nel 1918.

Fu questa l'unità tipica sopravvissuta nel 1918 nella definitiva riforma del Battaglione alpino. L'impiego del plotone sciatori fu ridotto a ben modesta cosa, in generale si può dire al servizio di esplorazione e di pattuglia. I venticinque uomini del plotone con un unico ufficiale non potevano che avere uno scarso valore per le vicende dei movimenti continui di personale che fece scendere il già scarso livello di abilità tecnica. I campi di istruzione istituiti qua e là non fornirono che risultati scadenti, mancò l'ambiente che sostenesse d'entusiasmo la difficile tecnica dello sci e specialmente mancarono gli ufficiali; da qui la mediocre riuscita.

IV. — Gli insegnamenti generali derivati dall'impiego dei Battaglioni e delle Compagnie di alpini sciatori; la necessità dei reparti organici leggeri d'alta montagna.

Le Alpi che colle loro vette, le creste ed i ghiacciai, fasciano per tante centinaia di chilometri la nostra terra, rappresentano una serie di barriere magnifiche, di ostacoli gravi all'invasione nemica, qualora questo regno delle rocce e dei ghiacci venga di feso o sfruttato per l'attacco, da truppe capaci di superare le difficoltà estreme del terreno. Tutto questo mondo un po' sconosciuto in estate, ancora poco noto ed estremamente difficile in inverno, deve essere il naturale campo di azione di reparti militari completamente specializzati. I Gruppi di montagna dai nomi più famosi, del Monte Bianco, del Monte Rosa, dell'Ortler, dell'Oetzal, di Stubai, delle Dolomiti, e delle Carniche, sono ormai le nostre frontiere; occorre studiarli e difenderli con truppe adatte; truppe che abbiano la conoscenza assoluta e scientifica dell'alta montagna. In questo ordine di idee furono creati i reparti sciatori.

Come diretta loro derivazione sorgano quindi le «compagnie d'alta montagna», completamente equipaggiate ed allenate a vivere e ad operare d'inverno e d'estate sulle vette e sui colli più alti delle nostre Alpi. Dotate di un armamento e di un bagaglio speciale, dotate di sci, di piccozza e di corda, devono venir addestrate da ufficiali di cui la tecnica alpinistica e la lunga conoscenza della montagna in estate ed in inverno non abbiano più segreti.

Battaglione) di cui le imprese alpinistiche tattiche invernali ed estive serviranno mirabilmente anche in tempo di pace a fondare la tradizione indispensabile di ardimento e di valore, saranno il centro e la scuola di tutti quegli elementi scelti per abilità ed entusiasmo che si diffonderanno poi nelle compagnie del Battaglione alpino e serviranno ad elevare la capacità tecnica alpina delle singole ordinarie formazioni.

Capitano GUIDO BERTARELLI.

LE COMPAGNIE DI CACCIATORI DA MONTAGNA durante la repubblica cisalpina

L'Italia è il paese classico della guerra di montagna. Dai tempi dell'antica potenza di Roma le Alpi hanno costituito, sino ad oggi, il teatro di lunghe serie di guerre combattute per il possesso delle porte d'Italia.

I numerosi passaggi di grossi eserciti attraverso le Alpi sono troppo noti perchè io debba qui indugiarmi a parlarne, ma non posso non soffermarmi un momento sulle vicende delle milizie dell'antico Piemonte, i di cui soldati non hanno conosciuto, si può dire, che la dura guerra di montagna.

Nel 1628 Carlo Emanuele I sbarra ai Francesi le porte d'Italia sconfiggendoli dopo un'abile manovra in valle Varaita. Nel 1692 Piemontesi e Francesi si fronteggiano e si combattono con alterna vicenda dalla testata della Dora Riparia all'Argentara, guidati da abili capitani come Vittorio Amedeo II, il Principe Eugenio di Savoia e il Catinat.

Pochi anni più tardi, liberata Torino dai Francesi i Piemontesi col concorso degli Austriaci, valicano le Alpi marittime ed entrano nel territorio francese. Mirano a Tolone, ma l'operazione non riesce e compiono una ritirata, attraverso un'estesa e poverissima zona montuosa, che ha del miracoloso. Più fortunati a Nord dopo una lunga lotta s'impossessano delle vette del Cenisio. Nel 1710 continuano la guerra sui monti della Savoia e del Delfinato.

Nel 1742 i Francesi e gli Spagnoli uniti ricevono una sconfitta in Valle Varaita dalle truppe piemontesi che sono comandate in persona da Carlo Emanuele III. Due anni dopo il teatro della guerra tiene tutte le Alpi marittime, si combatte nelle Valli di Stura, Maira e Varaita e da Sospello a Nizza.

Nel 1745, '46, '47 e '48 si combatte ancora, senza tregua, sulle Alpi Marittime e sulle Cozie. Si ricordi l'Assietta, il Monte Grappa di allora!

La rivoluzione francese ripopola le Alpi di armati. Dalle sorgenti dell'Isère sin giù al mare, nel 1792, i soldati piemontesi montano la guardia sulla dispiuvale alpina. Vittorio Amedeo III è con i suoi soldati, sull'Authion e altrove ove si combatte. L'inverno del 1793-94, un crudo inverno, è trascorso in armi sulle Alpi! la guerra continua fino al 1800.

Quest'ultimo periodo che principia al 1792 è ricco di tutte quelle audaci operazioni che caratterizzano la guerra di montagna ed il suo studio presenta interesse ed ammaestramenti come forse non si possono trovare in nessuna altra storia di guerra alpina.

A questo punto sorge spontanea una domanda: aveva il Piemonte milizie specialmente addestrate e organizzate per la guerra di montagna? No, l'addestramento alla montagna come lo fanno le nostre truppe alpine non si conosceva allora. — Bisogna però notare che dell'allenamento fisico non ne avevano bisogno perchè la maggior parte dei soldati piemontesi erano alpini nati. L'addestramento tattico poi era fatto alla guerra stessa, perchè, come si sa, le istruzioni militari del tempo di pace si svolgevano, in quei tempi, quasi sempre nelle piazze d'armi e miravano essenzialmente a fare dei soldati di parata.

L'organizzazione nei riguardi dei servizi, era delle più semplici, tanto semplice che si può quasi dire che non ve n'era affatto. Ho voluto seguire, attraverso i documenti di viaggio ancora esistenti negli archivi delle località di tappa, la marcia del reggimento Piemonte che nel 1794 si recava a Torino per il colle di Tenda al monte della Marta. Il reggimento era quasi totalmente sprovvisto di carreggio proprio e il trasporto dell'equipaggiamento dei bagagli, viveri e munizioni era fatto con mezzi forniti dai comuni.

Ogni comune riceveva l'ordine di preparare oltre all'alloggiamento e ai viveri, i carri coi rispettivi quadrupedi e conduttori per eseguire i trasporti sino alla tappa successiva. Il reggimento arriva al monte della Marta; i soldati non sanno dove recarsi, le strade sono in cattive condizioni: — presto fatto — si manda un ordine ai sindaci dei comuni di Tenda e Briga perchè provvedano uomini e materiali per costruire baracche e riparare le strade.

Eravamo dunque ben lontani dal sistema delle attuali agili compagnie alpine le quali sanno vivere per più mesi in alta montagna, lontane dai centri abitati, trasferendosi di valle in valle, costruendo strade e facendo altri lavori usufruendo dei propri mezzi.

Se si approfondisce lo studio di tutte le campagne di guerra accennate più sopra non si tarda a rilevare gli inconvenienti derivanti dalla mancanza di una qualsiasi organizzazione e preparazione alla guerra di montagna. Superbi soldati quelli dei reggimenti Guardie e Piemonte che il 19 aprile 1794 sul Colle Ardente, — ironia dei nomi — affondati nella neve, lottano ininterrottamente, giorno e notte, col freddo e con nemico! ma quanto eroismo speso invano!

Non vale avere dei bravi soldati e degli esperti montanari quando questi non siano raccolti in organismi atti a vivere e combattere in montagna! Così soltanto si sono resi possibili i prodigi compiuti dai nostri alpini sull'Adamello e altrove!

Di qui scaturisce la genialità della concezione del Generale Perrucchetti il quale intuendo i grandi servizi che avrebbero reso questi organismi detti vita ad una della più felici istituzioni militari che siano mai state create.

L'idea di costituire reparti speciali per le operazioni di montagna non ha avuto, che io sappia, pratiche attuazioni prima del 1872, tranne in un caso di cui dirò brevemente.

In quei torbidi anni di convulsioni susseguite alla rivoluzione france-

se, nei quali non esisteva più sicurezza politica, specialmente nelle campagne, la Valle Camonica era fatta segno a frequenti incursioni da parte di numerose comitive brigantesche militarmente organizzate che, provenienti dal Tirolo, valicavano i passi di montagna e scendevano nella valle a tagliare le popolazioni. La caccia che veniva loro data con gli ordinari mezzi di polizia era assolutamente insufficiente, ed allora il Governo della provincia di Brescia propose al Direttorio Esecutivo la creazione di speciali reparti di truppa da montagna reclutando gli uomini fra i valligiani stessi. E furono così costituite due compagnie di volontari scelti in maggioranza in Val Camonica, che prese il nome di Compagnie Cacciatori da montagna. — Ebbero l'incarico di sorvegliare i passi di confine e furono dislocate a Ponte di Legno e a Breno.

Il loro organico era di 1 capitano, 2 subalterni, 4 sottufficiali, 8 caporali e 70 cacciatori per compagnia. Esse erano comandate dai capitani Alberzoni e Fantoni.

Circa l'equipaggiamento di queste compagnie nulla si sa perchè disgraziatamente presso l'archivio di Stato di Milano non esiste più l'incartamento relativo alla loro costituzione ed organizzazione. Le scarse notizie che abbiamo su questo corpo di truppa sono state rintracciate quasi tutte negli archivi comunali di Sondrio e della Valle Camonica.

In quel frattempo era uscito un nuovo regolamento d'amministrazione per le milizie della Repubblica Cisalpina ed il Capo del Dipartimento nel mandare schiarimenti sulla sua applicazione scriveva: « Siccome poi nella Valcamonica, parte di questo Dipartimento, esiste un corpo di cacciatori da montagna che difende quel paese dalle incursioni dei briganti e che, d'ordine del Direttorio Esecutivo deve essere regolarmente pagata sui foni, di questa cassa dipartimentale, noi siamo d'avviso che le nuove disposizioni non possono riguardare questo corpo, giacchè le compagnie di questi cacciatori non vanno soggette a tutte le altre discipline militari alle quali sono sottoposte le truppe di linea ».

Come si vede si riconosceva già fin d'allora la necessità di lasciare a queste speciali truppe una certa indipendenza amministrativa. Dai registri di cassa del Dipartimento, da cui erano amministrare si rileva come le compagnie costassero la somma di lire 560 al giorno ciascuna. Per quei tempi la spesa era alquanto forte!

Anche allora i comandanti di compagnia marciavano a piedi. Lo si desume da una lettera dell'amministrazione centrale del Dipartimento Adda ed Oglio al municipio di Breno, nella quale si legge: « Il Capitano Alberzoni non ha alcun diritto di essere fornito di cavalcatura per le occorrenze del suo ufficio, e quindi non ha potuto con ragione da voi esigere l'accennato pagamento di noli di cavallo ».

Il giorno 8 dicembre 1797 la compagnia che è a Ponte di Legno sostiene un combattimento contro un gruppo di 80 partigiani scesi dal Tonale e lo volge in fuga. Nel Gennaio successivo avviene una invasione in valle Saviore: i cacciatori da montagna attaccano il gruppo dei banditi che è forte di 60 uomini e lo sconfiggono togliendogli le robe predate.

Questi cacciatori compiono ancora qualche altra piccola fortunata operazione, ma per presto i vincoli della disciplina incominciano a rallentarsi. Il malo esempio era dato dagli ufficiali stessi che per voler fare della politica turbavano il senso del dovere nei propri inferiori.

Il 27 aprile 1798 l'amministrazione Centrale del Dipartimento Adda

e Oglio così scriveva al Direttorio esecutivo: « Dalle accluse lettere delle municipalità di Valcamonica voi rileverete lo stato critico e pericoloso in cui si ritrova quella parte di questo Dipartimento, la quale meritamente tutta la nostra attenzione ed un sollecito provvedimento. La mala condotta ed insubordinazione delle due compagnie di Cacciatori da montagna colà arruolati, lasciano quei Distretti aperti alle incursioni dei briganti che già da diversi mesi calano dai monti del Trentino discendono a maltrattare e derubare la Valcamonica ».

Il reclamo venne accolto. Il Direttorio esecutivo sciolse le due compagnie cacciatori licenziando tutti gli elementi indisciplinati. Coi rimanenti venne costituita una nuova compagnia di cacciatori da montagna alla quale vennero assegnati nuovi ufficiali ed un nuovo comandante, il Capitano Morandini.

Questa compagnia prestò ottimi servizi non solamente in Valcamonica ma anche in Valtellina dove ebbe occasione di mandare un distaccamento di 50 uomini per sedare dei tumulti provocati dai rivoluzionari. Si conserva una calorosa lettera di elogio per queste truppe scritta dal Capo del Dipartimento Adda e Oglio.

Ciò malgrado i Cacciatori da montagna scomparvero ben presto; perchè essi non erano stati istituiti per far parte dell'esercito regolare ma per fronteggiare la situazione anormale di un paese.

L'istituzione aveva quindi un carattere di transitorietà. Il che mi consente di poter arrivare a questa conclusione: che il concetto di chi ideò i cacciatori da montagna era ancora lontano da quello di Colui che ha saputo dare all'Italia il più bel corpo di truppe che esista al mondo.

Colonnello VITTORIO ADAMI.

Ne facciamo a meno!

Se noi prendessimo cappello, avremmo ragione di condannarci a pagar da bere a tutto l'Esercito. Ma noi non prendiamo cappello.

Noi leggiamo senza batter ciglio la lieta notizia. Medaglia d'oro ai prodi Fanti, medaglia d'oro ai Carabinieri, medaglia d'oro ai Granatieri, ai Bersaglieri, ai Bersaglieri ciclisti, ai Reparti d'assalto, all'Artiglieria, al Genio... Chi ne vuole? Ce ne sono ancora!

E agli Alpini NIENTE. Zero. Gli Alpini non hanno bene meritato non solo del Paese, ma neanche dei superiori comandi, a quanto pare!

Gli Alpini, è cosa ormai nota, sono materialmente e moralmente i muli dell'Esercito e i jacchini della Gloria. E come tali se ne fregano della gloria ufficiale e postuma fabbricata a Roma, e si concedono da soli quella medaglia d'oro che è stata loro negata.

Il Sette Comuni risorge

Il bel Battaglione del 6° dopo la sua riduzione a quadro durata solo pochi giorni, è stato ricostituito a Verona in piena efficienza, con le stesse compagnie 144°, 145° e 94°. La nappina verde torna a nuova vita. Le tradizioni del vecchio « Sette Comuni » sono tramandate ai nuovi elementi delle classi giovani; e sono tradizioni nobili e gloriose! I vecchi congedati apprenderanno la notizia con gioia. Il loro vecchio « Sette bestie », sotto il cui gagliardetto combatterono e vinsero, continua. E saranno lieti di sapere che alla testa del loro rinnovato Battaglione è sempre il saldo timoniere ten. colonn. Benedetti, quello della disciplina rigida e dai... ranci speciali di Kneza, Tolmino, Na Logu, Gorizia.

I. RANIERI.

Strade, ricoveri e compagnie di lavoro

L'Associazione Nazionale Alpini appunto, i suoi uomini: quelli nobili che saranno Alpini.

Ma essa ama anche le cose che sono, che sono e che saranno degli alpini; ama le opere degli alpini, come le rocce delle montagne, non solo soltanto bellezze ideali, ma belle e utili realtà.

Epperò essa si propone di non lasciar perire, nonchè la memoria, nemmeno quella che fu la produzione delle fatiche alpine: intendiamo dire, i ricoveri, e più ancora le strade, create dal lavoro degli alpini.

I ricoveri, ma più le strade, possono e devono essere fonte di ricchezza futura: per i turisti che devono accedere ad ammirare, non solo le bellezze della natura, ma le opere mirabili dell'uomo nell'alta montagna; per le popolazioni che potranno lungamente, perpetuamente godere delle migliori comunicazioni assicurate fra il monte e il piano. Alla manutenzione dei ricoveri e delle strade alpine dovranno concorrere enti pubblici e privati: lo Stato, le Provincie, i Comuni, i Consorzi in proporzione dei loro interessi, il Touring, l'Automobile Club, il Club Alpino gli escursionisti e quanti altri amano e praticano la montagna.

Ma per organizzare nel modo più proficuo, e più economico, quest'opera di manutenzione, che è pure un grande servizio per il presente e per l'avvenire, non v'è altro mezzo che far risorgere le Compagnie di Lavoro, e riorganizzarle, volontarie, disciplinate, e capaci di dar lavoro — e guadagno — agli ex alpini.

E prima ancora, bisogna conoscere, praticamente, dove e come si manifesti il bisogno, urgente, di prevenire i danni dell'abbandono, di riparare ai danni della distruzione.

Attendiamo notizie in proposito da tutti i centri alpini; ed appena avremo dati concreti e precisi, daremo mano alle iniziative, coopereremo all'organizzazione.

F. L.

Sottoscrizione permanente Pro "L'ALPINO"

Somma precedente	L. 1433,55
ap. Ciceri Alfredo	» 10,—
ap. Iginio De Cao	» 5,—
ap. Gildo Galli	» 10,—
ap. Rossi Gaetano	» 30,—
ap. Serafino Alfieri	» 25,—
ap. Giovanni Schenoni	» 10,—
ap. Consoci	» 50,—
Resto del Fiaschino	» 2,—
ap. Carlo Serassi, partendo per l'Uganda	» 25,—
ap. Tommaso Gallarati	» 100,—
ap. Scortì	» 10,—
ap. Attilio Galifi	» 10,—
ap. N.	» 2,—
ap. Ten. Flocchi Vico	» 10,—
ap. Vittorio Bosone	» 30,—
ap. Viola	» 10,—
ap. Magg. Bianchi Ang.	» 15,—
ap. Giuseppe, salutando Bogiantini	» 50,—
ap. Murer Emanuele	» 10,—
ap. Galdoni comm. Alberto	» 10,—
ap. Enrico Sciomachen	» 10,—
Alcuni amici milanesi dell' A. N. A.	» 750,—
TOTALE	L. 2607,55

La sottoscrizione continua.

La vita della nostra Associazione

BEATO COLUI CHE NON SI LA- IMPEROCCHÈ SEGNO È CHE (S'INTERESSA)

Giungono frequentemente all'Amministrazione del Giornale reclami furibondi di Consoci che non ricevono le copie del nostro Alpino. E a noi lo dite? Prendetevi la coll'istruzionismo, con gli scioperi, con i disguidi postali, con la lavandaia, con chi volete, tranne che con quei Consoci che, rubando ogni sera qualche ora agli onesti svaghi, dedicano le loro cure a l'Alpino.

Intanto però il Consiglio ha preso provvedimenti affinché anche a questo inconveniente si metta una pezza.

LA TESTATA.

Quale? Quella nuova per l'Alpino. C'è. Anzi, ce ne sono parecchie, inviate da parecchi concorrenti.

Dire che da questo Concorso sia emersa una nuova speranza dell'arte italiana, sarebbe esagerazione. Ma qualche è stata buona c'è.

La nostra Commissione Artistica si è già messa all'opera per procedere alla scelta.

MONTE GRAPPA.

E le manifestazioni sui gloriosi campi di battaglia si moltiplicano. Oltre alla nostra manifestazione all'Ortigara, se ne preannunciano altre a Monte Nero, al Pasubio, ed ora al Grappa.

E poiché anche il Grappa è la nostra Patria, l'A. N. A. si farà rappresentare ufficialmente alla cerimonia che si svolgerà sul baluardo d'Italia, ORTIGARA.

Ma tutte le nostre, e più vigili ed attente sono rivolte alla organizzazione del nostro Convegno che si svolgerà in Settembre all'Ortigara. Il lavoro di organizzazione procede incessantemente.

Le iscrizioni affluiscono. Il Convegno riuscirà una manifestazione grandiosa e perfetta. Fra poco verrà pubblicato il programma. Una parte della Commissione ordinatrice è partita, mentre scriviamo, per compiere gli opportuni sopralluoghi.

NON FACCIAMO FESSERIE!

Tira e molla. Questi poveri Alpini a furia di ricostituirsi ce li fanno diventare come la pasta prima dell'infornata. Ora siamo alla fase degli spostamenti di sedi dei Reggimenti.

Parliamo del caso che abbiamo sott'occhio; quello del 5° Alpini. Il quale ce ne dovrebbe partire da Milano, che lo ha visto nascere e lo ha sempre capitato, per trasferirsi a Roma o a Sondrio.

Soluzioni geniali entrambe, quando si pensi che Como dista da Milano ben 40 chilometri, e che Sondrio dista da Intra (poichè il 5° dovrebbe assorbire anche il Battaglione « Intra ») qualche cosa come due giorni di viaggio.

Segno evidente che a Roma la geografia è un'opinione politica e che le carte topografiche si conservano nel magazzino dell'Istituto di Firenze.

Diano retta a noi, quegli illustri Comandi che combinano fesserie di questo calibro: o lascino le sedi dei Reggimenti dove si trovano ora, o realizzino una buona volta il prolema di porre queste sedi nelle località geograficamente e tatticamente più opportune o più alpine. E chiediamo il parere dei nostri vecchi Ufficiali superiori, che portano da decenni le fiamme verdi, e che hanno tanto buon senso da vendere, prima di impacciarsi a riformatori dell'organizzazione degli Alpini!

IL MUSEO DEGLI ALPINI.

Alcuni nostri soci che ne hanno udito parlare, ce ne chiedono notizie. Ebbene, ecco quanto possiamo dire. Nel prossimo autunno verranno ufficialmente riprese le trattative per ottenere che il Museo si costituisca a Milano, sua sede naturale. L'A. N. A. ha già preventivamente ottenuto adesione di eminenti personalità ed autorità, ed il progetto non tarderà ad entrare nella fase di realizzazione.

Verrà il momento in cui alla costituzione del Museo tutti i Consoci saranno invitati a contribuire, con documenti, ricordi, oggetti, ecc. E allora vedremo chi vorrà rifiutarsi di portare la propria pietra, anche piccola, all'erezione di questo Museo, che sarà il nostro monumento!

LA SECONDA LAPIDE DELLA A. N. A. AL GENERALE PERRUCCETTI.

Ricordiamo ai Consoci che il 27 corr. in Cassano d'Adda, a cura della nostra Associazione e di un Comitato locale, verrà inaugurata una lapide all'ideatore degli Alpini, generale Perrucchetti.

La cerimonia sarà così ordinata: Perrucchetti.

Ricordiamo ai Consoci che il 27 corr. Ore 9, ricevimento delle Autorità, degli invitati e delle rappresentanze dei reggimenti alpini; nel Palazzo Comunale; — ore 9,30 commemorazione detta dal prof. cav. O. Brentari e scoprimiento della lapide nel Castello; ore 10,30, vermouth d'onore nel Castello; ore 11 deposizione di una corona sulla tomba del gen. Perrucchetti; ore 12, refezione offerta agli Alpini intervenuti con le rappresentanze ufficiali.

I treni di cui si può disporre sono i seguenti: — Milano Centr. part. ore 7,55, Cassano d'Adda arr. ore 8; — Cassano d'Adda part. ore 15,14, Milano arr. ore 16.

Alle ore 20, nelle Sale del Circolo Ufficiali del 5° Alpini, in Milano, Banchetto Sociale dell'A. N. A.

La sottoscrizione per le onoranze a Ferrucchetti si è accresciuta di altre generose oblazioni.

Scanna precedente L. 6325. — Giornale L'Esercito (2 oblaz.) L. 61; Circolo Ufficiali 2° Alpini L. 150; Circolo Ufficiali 7° Alpini L. 100; Cav. Emilio Peterno L. 50; sottoscrizioni minori L. 50. — Totale L. 6726.

UN ORDINE DEL GIORNO.

Nella sua seduta del giorno 9 corr. il Consiglio Direttivo dell'A. N. A. ha votato all'unanimità il seguente Ordine del giorno, che portiamo a conoscenza di tutti i Consoci, a conferma dei capisaldi su cui è fondata l'Associazione:

Il Consiglio Direttivo dell'A. N. A., intendendo mantenere gelosamente integri i principi fondamentali che reggono l'Associazione e che ne formano la forza morale, richiama una volta ancora i Consoci alla severa osservanza della disciplina sociale, in ogni manifestazione che parta dal Consiglio Direttivo stesso, il quale è il solo responsabile verso l'Assemblea e verso i singoli Soci.

« Inoltre fa vivissima raccomandazione ai Consoci tutti di voler astenersi dall'assumere, senza il preventivo consenso del Cons. Direttivo, alcuna iniziativa che sotto qualsiasi aspetto potesse avere parvenza di manifestazione corporativista dell'Associazione, specialmente nel campo politico ».

MONTE NERO!

La Sezione di Milano del Club Alpino Italiano ha indetto per i giorni 17-18 Luglio una gita al Monte Nero. La nostra Associazione parteciperà nei limiti della possibilità, e spera di farsi rappresentare da un cospicuo gruppo di soci alla manifestazione.

I nostri gloriosi morti di Monte Nero avranno la visita di fratelli che piamente deporranno un fiore, a nome di tutti, sulle loro tombe.

Facciamo viva raccomandazione ai nostri Consoci di partecipare all'escursione, il cui programma particolareggiato è visibile alla sede della Sezione Milanese del C. A. I. (via Pellico 6).

LE ELEZIONI ALLA SEZIONE VERBANO.

Nell'assemblea dei soci del 6 giugno u. s., dopo l'approvazione del Regolamento Sezionale, si è proceduto alla nomina del Consiglio Direttivo. Il quale è riuscito così costituito: Presidente avv. Renzo Boccardi; Vice Presidente magg. cav. Leando Zamboni; Segretario Giovanni Dell'Oro; Tesoriere Piero Caronico; Consiglieri Alfredo Margarin, rag. Carlo Calcia, Guido Cova, Enrico Clivio; Revisore rag. Mario Valsecchi.

È stato inoltre disposto per l'invio di alcuni bambini dei soci bisognosi alla « Colonia Regina Elena » del C. A. I. Sez. Verbano.

ERA L'ALBA DEL 16 GIUGNO...

Lo dice la canzone; ma la ricordano anche gli Alpini l'Alba radiosa che vide la conquist di Monte Nero!

La Sezione torinese dell' A. N. A. ha voluto ricordare la data memoranda, raccogliendo i Consoci e gli Alpini ed ex Alpini tutti di Torino ad una « bicchierata imbottita » al Ristorante Cucco.

Affluenza grandissima; allegria Alpina; successo completo.

NOTIZIE MILITARI

Ecco finalmente una circolare portuata, energica ed interessante:

Circolare n. 224. - Pagamento dei soprassoldi di medaglia al valor militare - 14 aprile 1920 (Gior. Mil.).

Nonostante le disposizioni date con la Circolare 369-1919 allo scopo di accelerare il pagamento dei soprassoldi di medaglia al valor militare, continuano a pervenire al Ministero numerose domande di militari intese ad ottenere la continuazione del pagamento stesso e non mancano lagnanze per tale ritardato pagamento.

Questo Ministero richiama i Corpi alla rigorosa osservanza delle disposizioni contenute nella predetta circolare; e prega i Comandi di Corpo d'Armata di invigilare perchè anche tale parte del servizio venga curata col debito impegno e diligenza.

Si avverte, pei militari inviati in congedo, che le dichiarazioni di cessazione del servizio mod. 427, debbono, in seguito alla soppressione del Ministero per l'Assistenza militare e le

